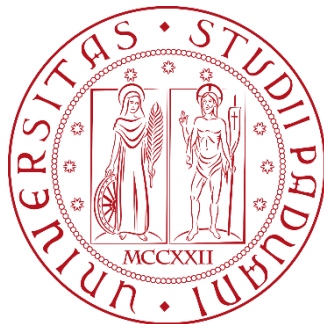


UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI



FINANZA E SVILUPPO LOCALE:
CASSE RURALI E BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO
DEL VENETO

RELATORE
PROF. Patrizia Messina

Laureando
Edoardo Drago

A.A. 2021-2022

INDICE

INTRODUZIONE

Capitolo 1 - Le origini e la storia delle Casse Rurali e Artigiane

1.1 Casse Rurali e Artigiane nel contesto del Veneto “bianco”

1.2 La figura e l’opera di Leone Wollemborg

1.2.1 Loreggia, la prima Cassa rurale

1.3 Cenni sulla figura e l’opera sociale di Luigi Cerutti

Capitolo 2 - Credito cooperativo: le realtà locali del Veneto

2.1 Banche di popolo, tra soci e cittadini

2.2 La Banca di Credito Cooperativo dell’Alta Padovana

2.3 Orsago, la terra di Bepi Maset

2.3.1 Paolo Nardo: un’icona come Direttore

2.4 Fusioni e incorporazioni: tre Casse per un grande Istituto di credito

2.5 Le nuove sedi, simbolo di un nuovo status

Capitolo 3 - La dimensione del Credito Cooperativo

3.1 Al servizio delle comunità locali

3.2 La Federazione Veneta delle Casse Rurali e Artigiane

3.3 Essere BCC: la “Mission”

CONCLUSIONI

ALLEGATI

Allegato 1 - Carta dei valori del Credito Cooperativo

Allegato 2 - Primo Statuto della Cassa Rurale ed Artigiana “Leone Wollemborg” di Loreggia

Riferimenti Bibliografici e Sitografia

INTRODUZIONE

Nel nostro operare quotidiano forniamo servizi a valore aggiunto, promuoviamo l'educazione al risparmio, la partecipazione, la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio¹

La figura di mio padre, bancario da sempre, i suoi racconti, i suoi aneddoti, le sue vicissitudini, il suo modo di "fare banca" e di approcciarsi alle persone, mi hanno portato ad apprezzare queste realtà: banche rivolte alla gente comune, alle piccole e medie imprese, a quel tessuto sociale che, oltre al consulente, necessita di un consigliere e di un rapporto familiare. Da qui il mio interesse per le banche locali, le Casse Rurali e Artigiane, le Banche di Credito Cooperativo.

Il perché proprio in Veneto si è radicata la cultura del credito cooperativo, volto a migliorare la qualità di vita delle comunità locali, da sempre motore instancabile della regione.

E che tipo di rapporto e sistema di valori ha sostenuto questo radicamento territoriale nel Veneto?

Fin dalla fondazione della Cassa rurale di Loreggia, le Banche di Credito Cooperativo hanno seguito una linea ben precisa; la colonna portante di quest'ultime è la forte importanza data al rapporto tra socio-cliente, l'elemento distintivo delle BCC e della fiducia reciproca caratterizzante di questo servizio.

Un campo ristretto, soci affidabili e piccoli imprenditori rurali curiosi di conoscere i meccanismi e ben presto di beneficiarne, era ciò che più spingeva le Casse rurali ad occuparsi di problematiche quotidiane, slegandosi dai canoni classici di fare banca in cui queste ultime spesso erano malviste dai diffidenti contadini e dalla cittadinanza rurale.

Come spesso riportava Leone Wollemborg nei suoi scritti, le Banche di Credito Cooperativo sarebbero riuscite a sovvenire la difficoltà dei piccoli agricoltori veneti nel procurarsi credito sufficiente per la sussistenza propria e del proprio bestiame.

¹ Fonte: sito Credito Cooperativo: www.creditocooperativo.it.

Non a caso, questo nuovo sistema si basava su semplici concetti, creati *ad hoc* sia per aiutare i contadini in difficoltà, sia per istruirli ad occuparsi del proprio capitale in un futuro prossimo, senza pretese o tasse d'iscrizione di alcun tipo.

Possiamo infatti definire le Banche di Credito Cooperativo come un'entità avente una doppia anima: la prima legata al servizio di intermediazione creditizia, e la seconda legata al lavoro svolto al fine di orientare la società verso la costruzione di un bene comune. Il raggiungimento di tale obiettivo passava dal forte coinvolgimento che le Casse offrivano ai propri clienti, favorendo i soci e gli appartenenti alle comunità nelle operazioni di banca quotidiane, promuovendo una linea di trasparenza che all'epoca fu la forza di questo nuovo servizio.

Proprio per questo, e per le favorevoli condizioni che le Casse rurali garantivano ai propri soci, la rete di cooperazione diventava sempre più fitta, e allo stesso tempo riusciva a mantenersi al passo con le innovazioni e le variazioni del mercato del tempo passato.

Capitolo 1

LE ORIGINI E LA STORIA DELLE CASSE RURALI E ARTIGIANE

1.1 Casse Rurali e Artigiane nel contesto del Veneto “bianco”

Le banche di credito cooperativo sono in Italia ben più di quattrocento, e più di quaranta si trovano nel Veneto. Tutte insieme costituiscono un unico compatto movimento ma all'interno il dibattito è vivace e le idee sul modo di stare insieme sono assai varie. Nelle posizioni delle casse venete vi sono spesso tratti di originalità, naturale espressione dell'originalità della storia civile, politica ed economica della regione.²

Nel Veneto, agli albori della nascita di un sistema centralizzato delle banche di credito cooperativo, la cooperazione di credito aveva già un radicamento significativo; basti pensare che nel 1964, quando l'ICCREA (Istituto Centrale delle Casse Rurali ed Artigiane, nato a Trento e a Bolzano nel 1963) iniziò ad operare all'interno del territorio, vi erano ben 24 casse rurali, 16 a Padova e 14 a Treviso.

Le casse rurali del Veneto, espressione della tradizione cattolica, erano legate a filo doppio alla Democrazia Cristiana, la quale, fortemente insediata nel territorio, era vista come uno dei mezzi attraverso i quali la regione avrebbe progredito, liberandosi definitivamente dalla secolare arretratezza economica.

Il legame era dunque imprescindibile, le casse rurali dipendevano dalla politica e, consapevolmente, si lasciarono guidare da quest'ultima verso un'ascesa ormai imminente. Forte di un ampio consenso, sia a Roma, che nel Veneto, la Democrazia Cristiana mirava a ricostruire un campo ben frastagliato e molto lontano dall'unità, un movimento, che nel Veneto non era mai esistito.

² Malvestio (2006), *Credito Cooperativo – Storia di uomini, bisogni e successi in Veneto*, pagina 11.

L'idea era quella di dar vita, seguendo l'archetipo dell'ICCREA, ad una cassa centrale del Veneto, senza avere il timore di scindere il legame con Roma; una grossa rivoluzione se si pensa che poco prima, la forte frammentazione del territorio, diviso in province e prima ancora in diocesi, l'attuazione di un'unità appariva quasi utopica, se non addirittura nemmeno presa in considerazione.

Infatti, quando nel 1965 si era giunti a costituire la Federazione Veneta delle Casse Rurali, l'attuale Federazione Veneta delle Banche di Credito Cooperativo, si partì dai disciolti Enti di zona pseudo indipendenti (il loro consiglio di amministrazione era eletto dalle casse ma approvato dal vertice nazionale), che erano gli organismi di assistenza tecnica locale alle casse rurali, i quali costituivano un'articolazione territoriale locale dell'Ente nazionale. L'inefficacia dell'azione dell'Ente di zona, però, mostrò ben presto quanto fosse ancora acerba l'attuazione di questo progetto: vuoi per un motivo o per un altro, gli Enti di zona del Veneto furono spesso obbligati ad appoggiarsi ad Enti di zona territorialmente limitrofi, quali, ad esempio, quelli del Friuli.

La forte frammentazione, inoltre, era stata possibile osservarla anche in precedenza, quando il Veneto, alla fine dell'Ottocento, sperimentò un processo di centralizzazione delle banche e delle casse rurali: la Banca Cattolica Vicentina e la Banca Cattolica S. Liberale a Treviso nacquero proprio con lo scopo di favorire il credito alle casse rurali. Entrambe poi confluirono, nel 1931, nella Banca Cattolica del Veneto, uno dei tanti esempi di banche cattoliche nate in quegli anni e in quelli successivi.

È importante però soffermarsi sulla questione antecedente alla costituzione delle banche cattoliche, ovvero la prosecuzione di un processo che sarebbe sfociato nella creazione di una banca centrale forte ed indipendente, nel quale sarebbero confluite le varie casse rurali. Il progetto però, naufragò, e non vide mai la luce anche a causa delle forti rivalità tra le diverse diocesi che stavano dando vita a questo importante cambiamento.

Ritornando a ciò che stava accadendo, a cavallo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, il prodigioso sviluppo economico del Veneto, e altri fattori quali la distribuzione della ricchezza su tutto il territorio regionale, il progressivo venir meno della presenza della Chiesa nello sviluppo della società veneta e la forte consapevolezza di aver raggiunto un importante benessere attraverso il duro lavoro, hanno segnato il radicale cambiamento che il Veneto ha subito a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

L'ambito politico però, sia a livello territoriale, che a livello nazionale, si muoveva in maniera inversamente proporzionale rispetto alla florida crescita economica del territorio, tant'è che

l'identità politica della società veneta era praticamente inesistente, se non per qualche marginale episodio di presenze venete all'interno del Governo.

Questo era dovuto senz'altro, sia alla dissoluzione della Democrazia Cristiana, per anni colonna portante e partito trascinatore della politica veneta, sia alla fondazione di un partito, la Lega, pressoché interamente lombardo, che poco aveva coinvolto le popolazioni venete.

Questo clima incerto, colpì con un effetto a catena anche le banche di credito cooperativo, che con lo scioglimento della Democrazia Cristiana, videro la fine di qualsiasi collegamento organico tra le strutture della cooperazione bianca ed un partito politico; questi enti ora sentivano il bisogno di un incremento dell'efficienza amministrativa, di maggiori infrastrutture e di maggiore sicurezza, al fine di poter continuare a produrre, a guadagnare e a godere quanto più dei frutti di quel duro lavoro.

Di seguito si può notare un notevole incremento dell'efficienza delle casse rurali, legato ad una progressiva concentrazione ed un progressivo rafforzamento di esse:³

Tab. 1 – Numero di sportelli in relazione al numero delle Casse nel territorio veneto

| | Casse rurali | Sportelli |
|-------------|--------------|-----------|
| 1964 | 79 | 79 |
| 1980 | 57 | 90 |
| 1994 | 56 | 204 |
| 2006 | 41 | 550 |

Fonte: elaborazione da Malvestio (2006) p. 16.

Inoltre, è giusto sottolineare che con il progredire del tempo, oltre all'efficienza e all'aumento degli sportelli all'interno delle casse rurali, si sono incrementate le masse gestite dalle casse venete (superando nel 1975 l'Emilia-Romagna e duplicando la Sicilia) e i fondi intermediati dal Veneto, nel 2006 risultavano fortemente aumentati rispetto ad altre regioni come appunto la Sicilia e l'Emilia-Romagna.

Gli anni Settanta, hanno visto un contemporaneo e sostanziale rafforzamento di tutte le casse rurali del Veneto con l'assunzione di personale a tempo pieno, l'acquisto di sedi sempre più importanti, le prime remunerazioni per gli amministratori, una crescita che procederà per tutti gli anni Ottanta: questi furono gli elementi che cambiarono

³ Malvestio (2006), *Credito Cooperativo – Storia di uomini, bisogni e successi in Veneto*, pagina 16.

radicalmente il volto delle casse venete rurali, che subivano quel processo di trasformazione che stava allo stesso modo investendo l'intera regione.

1.2 La figura e l'opera di Leone Wollemborg

Leone Wollemborg nacque a Padova il 4 marzo 1859, nel palazzo di famiglia di Via Selciato Santo. Compiuti gli studi pressoché da solo, si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova appena quindicenne; superò tutti gli esami prescritti riportando ottima votazione e laureandosi a 19 anni.

In giovane età si interessa a temi quali la politica, piuttosto che l'aspetto economico finanziario riguardante le condizioni economiche dei contadini, le spese pubbliche, i dazi e le tasse.

Più tardi, dopo diversi saggi pubblicati, studiò con grande interesse l'opera di Federico Guglielmo da Raiffeisen e forse non è da sottovalutare l'ipotesi di un suo viaggio a Neuwied, divenuta il centro di diffusione delle Casse rurali tipo Raiffeisen.⁴

Con la fondazione, nel 1883, della prima Casse rurale d'Italia nella sua Loreggia, Leone Wollemborg inizia a raccogliere i frutti di studi intensi, i quali misero in mostra l'ingegno indubbiamente acuto e precoce.

L'apporto alla società e alle casse rurali si evince anche dagli svariati interventi, scritti e discorsi in favore di questa nuova cooperazione, sorta proprio la sua illuminante guida: non di poco conto fu la pubblicazione del periodico da lui fondato "La cooperazione rurale", il quale dava notizia dello sviluppo delle Casse, dei loro problemi, dibattendo questioni economiche riguardanti soprattutto il mondo rurale.

Spesso in giro per il Veneto, per l'Italia e all'estero, Leone Wollemborg si impegnò ad estendere la rete delle casse rurali, illustrando fermamente la sua fede assoluta nella cooperazione, unico strumento, a suo avviso, adatto a combattere le difficoltà in cui languiva l'agricoltura italiana.

⁴ La Cassa Raiffeisen, fondata nel 1864 da Friedrich Wilhelm Raiffeisen, aveva il compito principale di fornire sostegno ai contadini attraverso la concessione di crediti. Per la prima volta venne adottata questa pratica seguendo un'ottica di solidarietà e mutua collaborazione. La rapida diffusione di questa nuova tipologia di cooperazione ne permise senz'altro lo sviluppo anche in Italia, condotto magistralmente dal giovane Leone Wollemborg.

Senz'altro visionario fu il saggio "La teorica della cooperazione", dove esponeva il concetto della cooperazione ed i principi economici delle unioni cooperative in confronto alle associazioni speculative e a quelle caritative.

L'idea di fondo sembra essere quella della difesa della proprietà e dell'uguaglianza sostanziale dei cooperatori, mentre nelle associazioni speculative e in quelle caritative vi è il predominio, di forma e di sostanza, di una delle parti.

Più specificatamente, aveva discusso l'ordinamento cooperativo dell'assistenza contro i danni della mortalità del bestiame, illustrandone i vantaggi e le difficoltà ed esponendo i criteri per la determinazione dei premi e dei risarcimenti.

Brillante in politica, fu Ministro delle Finanze, il quale ruolo gli permise di mettere in mostra le spiccate doti e conoscenze nel campo dell'economia, oltre ad essere stato un ottimo statista.

Si prese carico di un'importante riforma tributaria, i quali capisaldi vennero elencati in una linea che prevedeva la separazione dei sistemi tributari: allo Stato sarebbero convenute le imposte personali, ai Comuni le imposte reali.

La riforma Wollemborg prevedeva l'abolizione di ogni onere fiscale su tutti i generi di consumo, ora gravati dal dazio, ad eccezione del vino e dell'alcol, delle carni, dei foraggi, dei materiali da costruzione, del gas e dell'energia elettrica; la creazione, mediante il passaggio ai comuni delle imposte erariali fondiariae e di quella sui redditi di ricchezza mobile pagata dai contribuenti privati, di un sistema di prelievi diretti comunali sui terreni, sui fabbricati e sugli esercizi industriali commerciali e professionali.

Wollemborg, inoltre, spiegò con esempi concreti la sua proposta: il passaggio ai comuni dell'imposta fondiaria è suggerita dalla considerazione che il valore di un terreno aumenta o diminuisce da zona a zona. Solo il comune di conseguenza è in grado di stabilirne l'entità e quindi la tassazione relativa, perché solo l'ente locale e non lo Stato può fare con sollecitudine una valutazione di tutte le proprietà di un territorio; lo Stato invece assicura criteri e regole generali.

Il carattere essenziale della riforma era quello di spostare una parte del peso fiscale complessivo dalle classi più povere a quelle più agiate, esentando od alleviando i consumi generali e premendo un po' sulla ricchezza acquisita e sul reddito disponibile.

Questa riforma vuol dire riordinamento del nostro sistema fiscale su basi razionali, mentre oggi è fondato sull'empirismo; abolire imposte complicate, irrigidite e costosissime per imposte semplici, chiare ed elastiche; vuol dire passaggio da imposte sperequate a imposte equamente distribuite, che danno maggior solidità ai bilanci comunali, nuovo vigore a quello dello Stato, abbattendo un gran numero di tasse, eliminando le duplicazioni d'imposte, liberando le industrie e i commerci da molti impacci e da molti pesi ...⁵

Wollemborg intendeva inoltre liberare le classi più misere dall'imposta comunale sul pane e su altri generi necessari, trasportando il peso di queste sulle classi più ricche. Egli dimostrò di aver presente innanzitutto le esigenze dei ceti meno abbienti, di cui volle migliorare le condizioni generali della vita. Questa preoccupazione fu sempre una costante del suo impegno politico, del suo pensiero e dell'opera pratica nei riguardi dei contadini e del mondo agricolo in generale.

... Si potrà giovare alle fabbriche d'automobili quando ci sarà una riduzione del prezzo della benzina: tutto è lì. Ma senza una riforma organica non si può né risollevare la massa del popolo, né determinare condizioni migliori di sviluppo della produzione. Quest'ultimo è il punto più importante!⁶

Wollemborg si dimise da Ministro delle Finanze il 3 agosto 1901, pochi giorni dopo la presentazione del suo progetto, respinto radicalmente dalla Camera (all'epoca la Camera stessa elesse una commissione composta da 9 membri per valutare la proposta di Wollemborg).

1.2.1 Loreggia, la prima Cassa rurale

Il dott. Leone Wollemborg sorretto da tutte le doti dell'intelligenza e del cuore, abitando molta parte dell'anno nelle sue campagne ed onorando il sottoscritto (Carlo de Portis), che trovavasi in continui rapporti con i villici, di un'amicizia speciale, poté toccare con mano i danni riflessi che sulle campagne provengono dalle disparate tendenze sociali e si propose di trapiantare costì la cooperazione benefica...⁷

⁵ Marconato (1984), *La figura e l'opera di Leone Wolemborg – Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento*, pagina 60.

⁶ Marconato (1984), *La figura e l'opera di Leone Wolemborg – Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento*, pagina 66.

⁷ Marconato (1984), *La figura e l'opera di Leone Wolemborg – Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento*, pagina 139. Le righe sopraccitate sono di Carlo de Portis, socio fondatore, sindaco – capo e vicepresidente della Cassa Rurale di Loreggia.

Sostenuto dall'esempio di Raffaisein, spinto da Keller, dal senatore Rossi, dai parroci e da molti altri, preoccupati sinceramente per il mondo rurale, Leone Wollemborg dava finalmente inizio al suo esperimento nella sua intima Loreggia.

Nel 1883, questo piccolo paesino di campagna contava quasi tremila abitanti in massima parte contadini, fittavoli o piccoli proprietari. Esistevano dei nobili proprietari terrieri, i quali possedevano la gran parte della terra coltivabile.

Wollemborg passava lunghe stagioni a Loreggia; conosceva bene le condizioni di vita del paese povero, che solo da poco aveva visto sorgere una fabbrica di cotti e maioliche, per il resto si sosteneva esclusivamente con l'attività agricola.

Le operazioni della Cassa iniziarono il 15 agosto 1883, spendendo per il suo impianto 14 lire e 30 centesimi. Interessante appare la suddivisione dei primi prestiti, perché la percentuale resterà immutata anche negli anni futuri. Come era capitato a Raiffeisen, la maggioranza dei prestiti veniva chiesta per l'acquisto del bestiame, per il quale più frequenti si verificavano le usure.

Infine Wollemborg sottolinea l'altra funzione importante della cassa di prestiti, il risparmio:

La nostra Cassa di prestiti ha avuto un utile risultato anche in un altro ordine di funzione. Essa ha saputo attirare anche i piccoli capitali disponibili dello stesso ceto contadinesco, offrendo ad essi un sicuro collocamento; ha coltivato la pratica del risparmio nella popolazione e particolarmente fra i piccoli frequentatori delle scuole.⁸

Le principali caratteristiche della Cassa di Loreggia furono messe in risalto dal padre cappuccino Ludovico de Besse⁹, primo visitatore della cassa: istituita senza capitali né azioni, non prevede una tassa di iscrizione e non distribuisce dividendi; offre garanzia del capitale senza capitale di garanzia; o meglio, la garanzia è costituita dalla formula della solidarietà illimitata di tutti i soci; la richiesta del prestito dev'essere accompagnata dalla dichiarazione dell'uso che si intende farne.

⁸ Marconato (1984), *La figura e l'opera di Leone Wolemborg – Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento*, pagina 145. L'intento di L. Wollemborg non era solo quello di concedere prestiti alla comunità di Loreggia, bensì di innestare dei meccanismi di risparmio che nel tempo avrebbero notevolmente innalzato il tenore di vita dei cittadini del piccolo paesino veneto.

⁹ Ludovic de Besse fu un padre cappuccino molto attivo nel campo economico e sociale dell'epoca. Nato a Besse (Alvernia-Rodano-Alpi, Francia) nel 1831 da una famiglia di tessitori, fu, nel 1885, il primo visitatore della Cassa Rurale di Loreggia.

Inoltre, l'interesse veniva pagato posticipato, dopo l'integrale rimborso del debito; ciò spinge il debitore a liberarsi del debito al più presto possibile con acconti continui per diminuire gli interessi. La scadenza del prestito è calcolata a seconda della natura degli impegni: per esempio per l'acquisto di vigne si concede qualche anno, per le sementi un anno, per il bestiame dei mesi, ...

Infine, Ludovico de Bese sottolinea i benefici indotti che vengono ai contadini per il fatto di essere Soci della Cassa di prestiti: miglioramento morale, desiderio di fare sempre di più, alfabetizzazione per partecipare meglio alla vita dell'associazione, istruzione professionale attraverso il circolo rurale, al quale possono essere ammessi solo i soci della Cassa; infatti il circolo da una preparazione tecnica che aiuta a migliorare le colture, la lavorazione ed il tenere di vita.

La società di prestiti era stata costituita per aiutare i contadini a reperire facilmente il denaro necessario per l'acquisto del bestiame, per i miglioramenti fondiari, per l'acquisto di sementi, concimi, ecc.

Poco dopo la fondazione, in poco tempo i benefici si manifestarono, convincendo altri contadini ad entrare nella cooperativa, per avere le stesse facilità; i prestiti salirono a migliaia di lire.

Essi erano concessi a breve termine, mediante successive proroghe trimestrali, fino ad un massimo di due anni ed erano di diritto per il socio; a lungo termine, fino a 5 anni. Dal 1890 furono concessi prestiti a lunga durata fino a 10 anni, fissando però all'atto della concessione la misura delle rate annuali di rimborso. Il socio richiedente specificava nella domanda il modo d'impiego del prestito, del quale non poteva obbligatoriamente derogare. Se l'uso fosse risultato diverso da quello prestabilito, la Presidenza avrebbe potuto chiedere al più presto la restituzione ed anche escludere il colpevole dalla società. Nel caso che il socio contraente fosse stato fittavolo, la cambiale doveva essere sottoscritta anche dal proprietario, a titolo di garanzia.

L'importo dei prestiti andava da un minimo di 25 lire, ad un massimo di 600; il limite massimo fu portato nel 1925 a 1000 lire per i prestiti semplici e a 2000 lire per quelli con ipoteca, per un totale massimo di 3000 lire.

Dalle operazioni bancarie sui prestiti l'amministrazione guadagnava pochissime lire, le quali, pagate le esigue spese di gestione, formarono un po' alla volta un discreto capitale sociale, come aveva previsto Leone Wollemborg.

Col passare degli anni aumenta la solidità e la stabilità della Cassa, i conti ed i bilanci risultano puliti e ottimi, i contadini appaiono meno viziosi e c'è maggior tranquillità economica.

Come testimonianza del funzionamento e della quotidianità della Cassa di Loreggia, lo studioso Rostand in visita al piccolo paesino veneto, assieme a Ludovico de Bese, descrive uno spaccato interessante basato sull'osservazione, i racconti e l'esperienza della cassa forniti da Leone Wollemborg.

Il gruppo di visitatori, sotto una pioggia battente, arriva a Loreggia "dove la famiglia della nostra guida (Leone Wollemborg) ha la sua residenza rurale e dove il giovane economista (Ludovico de Bese), armato di osservazioni dirette, tentava di mettere in piedi e di far vivere, per la prima volta, la sua idea. I soci ci attendono, ci festeggiano. Saliamo al Municipio dove ci attende il sindaco, il più vecchio dei sindaci d'Italia, e il personale della Cassa. Wollemborg ci racconta gli esordi dell'opera sua: i contadini soffrivano per bisogno, l'usura, l'assenteismo dei proprietari. Conoscevano il loro vicino, e l'ascoltarono. Dopo parecchie conferenze esplicative, 32 persone (12 piccolissimi proprietari-coltivatori, dei piccoli fittavoli, il medico e il segretario comunale) firmarono l'atto costitutivo della Cassa. Era il 20 giugno 1883; la data segnava la nascita di un'istituzione... 600 lire è il massimo del credito, somma sufficiente a un piccolo agricoltore per trarsi d'imbarazzo... I prestiti sono destinati per lo più all'acquisto di bestiame grande e piccolo... Si è deciso anche di fare piccoli prestiti ipotecari della durata massima di 6 anni. I risultati morali sono notevolissimi. Affrancati dall'usura, i contadini hanno ripreso coraggio e fiducia... frequentano assiduamente le assemblee e la puntualità dei pagamenti è rigorosa. Un'ammenda colpisce gli assenti senza giustificazione... Si è creata una piccola società di Mutuo Soccorso per le malattie...¹⁰

1.3 Cenni sulla figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti

Quando si parla di Banche di Credito Cooperativo è doveroso ricordare l'opera e l'impegno sociale di Luigi Cerutti, fondatore della prima Cassa rurale cattolica a Gambarare, una piccola frazione di Mira.

Era il febbraio del 1890, quando l'allora Luigi Cerutti, consacrato sacerdote nel 1888, fondò, in un piccolo paesino di provincia in cui l'agricoltura versava in condizioni pressoché disastrose, una nuova forma di cooperazione sociale cattolica che si rifaceva all'opera di Leone Wollemborg.

¹⁰ Marconato (1984), *La figura e l'opera di Leone Wolemborg – Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento*, pagina 148. Ludovico de Besse farà visita per una seconda volta alla Cassa di Loreggia, questa volta accompagnato dallo studioso Rostand, il quale raccolse una testimonianza del tempo che venne pubblicata sul n. 3 (15 – 3 – 1891) della "Cooperazione rurale", col titolo: "Un'escursione di studio alle Casse Rurali di Vigonovo, Abano e Loreggia".

Proprio quest'ultimo, fu chiamato a tenere una conferenza a Gambarare per illustrare i vantaggi dell'istituzione e cercare di convincere una parte di Aristocratici della zona, restii al cambiamento ed alle possibili mutazioni di questo nuovo processo.

Con la spinta di Wollemborg, però, don Luigi Cerutti e un piccolo gruppo di soci danno vita all'attività dell'ente, formata per lo più da piccoli borghesi: completamente assenti erano i salariati agricoli e i braccianti; alla base di questa decisione c'era il principio di responsabilità e solidarietà illimitata su cui la cassa rurale si reggeva.

In linea di massima, solo chi possiede, o è in condizione di poter saldare attraverso il proprio raccolto i debiti contratti, può appartenervi; tuttavia, il processo mirava anche ad unire i signori, che avrebbero garantito una maggiore possibilità di credito, e i contadini, nell'ottica di un'opera comune di carità.

I vantaggi furono ben presto visibili, sia dal punto di vista economico, che da quello politico, senza inoltre dimenticare l'impegno morale nel partecipare alla cooperazione.

Per quanto riguarda i vantaggi economici, i primi a beneficiarne furono ovviamente i contadini che grazie ai prestiti furono in grado di pagare le rate d'affitto delle proprie campagne, e allo stesso tempo di acquistare il bestiame al fine di incrementare il proprio capitale.

Dal lato politico invece, i risultati si videro con la coesione delle forze politiche, all'epoca in contrasto, fiduciose di questa nuova istituzione e dei benefici che avrebbero risanato le casse e le famiglie abitanti della zona, colpita storicamente da una logorante depressione.

Lo stesso Cerutti, citando l'impegno morale dei cittadini:

...Nessuno è accettato quale socio che non goda fama di onesto, e si vede qualche ubriaccone, qualche disonesto, correggere i propri difetti, vergognandosi dinanzi al paese di non poter essere accettato nella Società per partecipare al beneficio dei prestiti...¹¹

La Cassa cresceva, i soci aumentavano. Tutto era regolato da scrupolosi controlli che mantenevano l'ordine dei prestiti nei giusti ranghi: per ottenere un prestito occorreva innanzitutto dichiarare lo scopo di esso, in maniera che si potesse verificare la necessità; in secondo luogo, era stabilita la cifra massima di 300 lire e ogni 3 mesi il prestito doveva essere rinnovato in maniera da poter essere ulteriormente monitorato. Questo sistema

¹¹ Tramontin (1968), *La figura e l'opera di Luigi Cerutti*, pagina 136.

fatto di minuziosi controlli rendeva quasi impossibile il fallimento, favorendo senz'altro azioni di credito da parte di privati ed altri istituti.

Il fulcro di tutta l'azione cooperativistica restava però sempre la cassa rurale, la quale doveva avere determinate e fondamentali caratteristiche per sopravvivere.

Don Luigi Cerutti le indicò per la prima volta nel primo numero de *"La cooperazione popolare"*:¹²

- 1.** Solidarietà illimitata
- 2.** Circoscrizione territoriale
- 3.** Le qualità morali, meglio note come la *confessionalità*

La *solidarietà illimitata* viene da considerata da Cerutti, com'era giustamente per il sistema di Raiffeisiano, la spina dorsale della cassa rurale; essa doveva servire infatti ad associare le piccole fortune degli agricoltori Veneti, consapevoli che ogni errore finiva col ripercuotersi su tutti dovendosi suddividere in parti uguali le eventuali perdite, rendendo così il credito più prudente, avveduto e sicuro. In questo principio, oltre ai vantaggi economici, era presente un profondo motivo spirituale e umano, che spingeva i contadini verso un senso di responsabilità e solidarietà nei confronti di sé stesso e degli altri.

Accanto alla solidarietà illimitata, il Cerutti poneva la *circoscrizione territoriale*, la quale dipendeva dalla prima: per far sì che ci sia fiducia e solidarietà gli uni verso gli altri, i cittadini devono conoscersi bene ed è quindi fondamentale che l'area in cui la cassa rurale opera sia ristretta e circoscritta.

In una porzione di territorio circoscritta, era facilmente realizzabile l'opera di controllo sui prestiti, e facendo leva su questo fattore, Cerutti spingeva i contadini a favorire un luogo familiare come la parrocchia, piuttosto che il comune stesso.

Per quanto riguarda le *qualità morali*, al socio era semplicemente chiesto di comportarsi come un uomo onesto, serio e ligio al lavoro, in modo da garantire serietà nella gestione dei capitali, e assoluta correttezza nei confronti degli altri soci.

Nello specifico, le qualità morali richieste al socio possono essere estrapolate dal *"Regolamento interno per una cassa rurale cattolica di prestiti"*:¹³

- a)** Non avere il vizio del gioco o dell'osteria
- b)** Avere una condotta morigerata e onesta

¹² Giornale mensile che inizialmente contava poche pagine, il quale trattava soprattutto argomenti inerenti alla cooperazione agricola, portando esempi pratici del tempo.

¹³ Estratto in appendice dello studio di Cerutti pubblicato nella *Rassegna Sociale*.

- c)** Non lavorare né far lavorare di festa
- d)** Essendo padroni di negozi alimentari o di osterie tenerli chiusi in tempo delle sacre funzioni nelle feste
- e)** Santificare le feste con l'assistenza alle funzioni parrocchiali
- f)** Essere premurosi che i propri figli e dipendenti abbiano un'educazione cristiana così in chiesa che nella scuola
- g)** Spiegare sentimenti cristiani verso la religione, la Chiesa e il pontefice
- h)** *Regolare* cristianamente se stessi e la propria famiglia

L'impronta del cristianesimo e della cattolicità era una componente fondamentale della persona del socio delle Casse rurali; tale confessionalità auspicava, secondo Cerutti, ad un ritorno alle origini dei principi cattolici nei quali si poteva ritrovare la vera moralità ed onestà, elemento cardine di queste nuove istituzioni.

Inoltre, il pensiero cristiano poteva creare una piena concordia ed un totale affiatamento all'interno della cerchia dei soci, in modo da favorire agevolmente una piena fiducia e solidarietà gli uni verso gli altri: il principio della responsabilità illimitata, sommata alla confessionalità del socio/fedele, avrebbe portato in tal modo alla moltiplicazione del capitale e dei benefici dell'istituzione.

La forte componente cristiana all'interno della Cassa rurale fondata da Cerutti, non solo aveva lo scopo di aiutare economicamente i contadini e i soci contribuenti, allo stesso tempo manteneva una linea di educazione al senso di responsabilità al risparmio, percorrendo pur sempre i canoni di propaganda cristiana e di apostolato.

Le istituzioni cooperative cattoliche dovevano servire proprio a questo, anche se non erano escluse altre finalità e di aiuto finanziario e di promozione umana e sociale, e addirittura, a sviluppare una coscienza di classe, foriera di una nuova organizzazione della società.

Capitolo 2

CREDITO COOPERATIVO: LE REALTÀ LOCALI DEL VENETO

2.1 Banche di popolo, tra soci e cittadini

Negli anni Trenta ci fu la necessità di porre in liquidazione alcune Casse rurali a causa dell'impossibilità di trovare qualcuno che fosse disposto ad esserne amministratore o cassiere.

Oggi invece, la situazione si è ribaltata, tant'è che in un contesto di Credito Cooperativo ricco come quello del Veneto, amministrare una banca è un'opportunità che fa gola a molti più di quelli che sono i posti disponibili; per fare un esempio pratico, molte fusioni tardano a realizzarsi proprio a causa di un ingente numero di presidenti ed amministratori, difficilmente sacrificabili in un processo di fusione.

Innanzitutto, la figura del socio è necessaria all'interno di una banca di credito cooperativo, dal momento che solo ad essi è riservato il ruolo di amministratore; solitamente, è il consiglio di amministrazione stesso che giudiziosamente si prende a carico l'eventuale allargamento della cerchia dei soci.

Un tempo, essere soci di una cassa rurale significava addossarsi la responsabilità illimitata per le obbligazioni della banca, un rischio che rendeva l'effettiva partecipazione sociale dell'Istituzione esclusivamente indispensabile alla sua sopravvivenza; di conseguenza la maggior parte delle Casse si ritrovava con pochi soci, il quale numero rasentava la trentina. L'essenza delle Casse rurali era dunque riconducibile ai principi della cooperazione e della solidarietà.

Oggi non è più così. La responsabilità illimitata dei soci non esiste più, tale figura del socio, entra a far parte del progetto esclusivamente per poter esprimere il proprio voto in assemblea.

Se in precedenza la soglia minima dei soci nelle Casse rurali era di almeno trenta, oggi le banche di credito cooperativo devono contarne almeno duecento.

Di questa drastica inversione di rotta, ne sono un esempio le banche del Veneto Orientale, che ad oggi contano più di 7.300 soci, i quali adottano la politica di ampliamento come uno strumento per rafforzare il capitale, il patrimonio della società e la fedeltà dei soci-clienti. Altre banche invece, adottano una politica più restrittiva. L'essere socio è visto come un traguardo che porta soltanto benefici: dopo anni passati a coltivare il più ottimale rapporto con la banca, si ha la possibilità di entrarvi in società, essendo la partecipazione alla vita sociale un premio da guadagnare nel tempo.

Nel primo caso, la scelta di avere un numero elevatissimo di soci, porta a delle conseguenze di carattere amministrativo, organizzativo e di controllo: ottenere consensi, contattare e riuscire a trovare un punto di incontro sembra essere quasi impossibile in questi casi; non a caso la maggior parte delle volte si finisce col dirottare il voto verso i pochi dirigenti della banca.

Nel secondo caso invece, la scelta di dosare l'ammissione dei soci all'interno della banca, risponde ad un'esigenza politica: i neoarrivati devono quanto prima assimilare i fondamenti dell'istituzione, in modo da omogeneizzarsi il più velocemente ed efficacemente possibile al consiglio di amministrazione. Il tutto in un'ottica di coesione e fedeltà.

Un altro fattore da tenere in considerazione è il contesto storico in un cui le banche sono state fondate, capace di influenzare radicalmente il loro futuro sviluppo.

Le banche più antiche, costituite prevalentemente negli ultimi anni dell'Ottocento, sono da sempre rappresentate per lo più dalle storiche famiglie del comune in cui la banca ha la sede.

Ovviamente, è in questi siti che troviamo la maggior concentrazione di soci, essendo la Cassa presente nel territorio da più tempo. Queste istituzioni, avendo nel lungo tempo raccolto patrimoni ingenti, sono di solito slegate dal vincolo di dover raccogliere ulteriori capitali attraverso le iscrizioni di nuovi soci.

Diversamente, le Casse rurali costituite più di recente sono nate con la necessità di avere la maggior parte dei soci tra agricoltori e artigiani, in un'ottica principalmente di accumulo di capitali sufficienti a dare affidabilità a queste nuove banche. In questo caso, si tratta di soci prevalentemente nativi del comune in cui è stata costituita la cassa.

Nell'insieme, però, le banche di credito cooperativo, quale sia la politica di ammissione e quale sia la storia della banca, sono enti che hanno una base sociale molto estesa che rappresenta in modo significativo tutte le classi sociali: è evidente che in tutto il territorio, siano gli agricoltori e il popolo delle "partite IVA" e chiunque abbia le capacità sufficienti

per accendere un mutuo, ad essere il corpo principale delle Banche di credito cooperativo del Veneto.

Complessivamente nella regione le 41 banche hanno più di 87 mila soci: passando dagli oltre 7.000 delle Banche del Veneto Orientale, ai meno di 400 della Banca della Cattedrale di Adria, mantenendo sempre un'integrità che le identifica sempre più in una comunità ben radicata al pari di quella comunale.

È giusto poi sottolineare come, sia nelle banche di credito cooperativo, che nelle banche popolari, tutti i soci esprimano un voto quale che sia il numero di azioni possedute, con una piccola, però rilevante differenza.

Nelle prime, i soci provengono tutti dalla zona nella quale si è insediata ed è autorizzata ad operare, quindi dai soli comuni nei quali la banca ha sportelli o dai comuni confinanti.

Nelle banche popolari invece, i soci possono risiedere in qualsiasi luogo: accade quindi che a causa del vastissimo numero di soci risiedenti nei luoghi più disparati, la partecipazione alla vita assembleare è minima e poco efficiente, facendo così ricadere il processo decisionale nelle mani dell'apparato dirigenziale della banca.

A differenza, nelle banche di credito cooperativo la partecipazione alle assemblee è favorita dall'adiacenza tra la residenza dei soci e le sedi di appartenenza, e, non da meno, la piena fruibilità delle notizie che possono viaggiare molto più facilmente all'interno di piccole comunità localizzate.

2.2 La Banca di Credito Cooperativo dell'Alta Padovana

La Banca dell'Alta Padovana è stata fondata nel 1896 e ad oggi conta poco meno di 200 milioni di euro di patrimonio, 260 impiegati e un utile che nel 2005 ha superato i 20 milioni di euro.

Con questi numeri, la banca di Campodarsego si piazza al vertice della classifica delle banche di credito cooperativo del Veneto.

Le attuali dimensioni sono giustificate da due incorporazioni in particolare: quella della cassa rurale di San Martino di Lupari e quella della cassa rurale di Trebaseleghe.

Attualmente opera in un'area che conta più di 800.000 abitanti con oltre 5000 soci, che da trent'anni a questa parte portano avanti un regolare sviluppo e una stabile crescita della banca.

Maggiori sono le dimensioni, e maggiore è lo sforzo per mantenere l'identità e l'essenza della cassa di credito cooperativo, problema che la banca dell'Alta Padovana è riuscita ad

affrontare senza sforzi, essendo fortemente radicata nel territorio e nella cultura dei cittadini.

Il continuo coinvolgimento dei soci, nonostante le mastodontiche dimensioni della banca, ha dato una forte spinta morale per il continuo di un lavoro svolto in modo impeccabile.

Lodevole è l'odierna partecipazione dei soci ad incontri, attività extra bancarie e corsi di aggiornamento forniti regolarmente dall'ente, che hanno permesso di mantenere viva la tradizione centenaria di questa istituzione.

Ed è proprio la banca dell'Alta Padovana che ha beneficiato maggiormente del radicale cambiamento avvenuto in Veneto negli anni Settanta: con la liberalizzazione degli sportelli bancari e il progressivo abbattimento dei costi, sono sorte diverse filiali all'interno di comuni in cui non ve n'era nemmeno l'ombra.

Soprattutto, la sempre più necessaria disciplina di vigilanza, ha permesso e permetterà in futuro un'erogazione del credito più sicura e parametrata sotto criteri oggettivi: ciò non significa che le banche di credito cooperativo, storicamente "affidate" ai cittadini, abbiano perso quell'intimità tra socio-istituzione, chiave del progetto cooperativo.

In compenso, la parametrizzazione oggettiva di questi nuovi canoni di vigilanza ha permesso alle banche di credito cooperativo di conseguire utili importanti: per legge il 70% è riservato al rafforzamento del patrimonio, un piccolo 3% deve contribuire ai fondi nazionali per la cooperazione e ciò che rimane è destinato alla remunerazione dei soci. È un fatto più che noto che quindi nessuna banca di credito cooperativo italiana riesca a ristornare i propri profitti ai propri soci come dovrebbe essere nell'essenza della cooperazione.

A Campodarsego, come anticipato in precedenza, il problema di mantenere l'identità della cassa d'origine, a fronte dei forti mutamenti, è stata da sempre considerata una priorità.

Campodarsego è la prima e unica banca di credito cooperativo del Veneto ad avere istituito l'ufficio "Responsabilità sociale", organo interno che si preoccupa di aggiornare i modi attraverso cui la banca interagisce con la comunità e i soci; se fino a qualche anno fa, per opere urbanistiche e comunali, come ad esempio la costruzione di un monumento, la banca avrebbe semplicemente contribuito, oggi cerca di coinvolgere i cittadini promuovendo eventi attorno all'opera e stimolando dibattiti al fine di mantenere una coesione tra l'operato della banca e la quotidianità in paese.

Insomma, se il Veneto è diventato così ricco grazie alla mutualità ed al solidarismo, oggi l'attenzione è posta specialmente sulla promozione sempre più attenta e consapevole della ricchezza, pur sempre basata sui valori storici delle banche di credito cooperativo.

Ne è un chiaro esempio la realizzazione dell'Alta Forum ad opera della stessa Alta Padovana, forte di un ampio patrimonio messo a disposizione della comunità.

Questo nuovo centro congressi, con 700 posti a sedere, non serve solo per le esigenze della banca; difficile pensare che il comune avrebbe potuto realizzare da sé una struttura di tali dimensioni: non un comune, che ha come centro principale Camposampiero e che conta poco più di 12 mila abitanti, che sarebbe stato logicamente impossibilitato a sopportare l'onere di un centro congressi di quelle dimensioni.

La struttura che la banca ha realizzato è, come sottolineato in precedenza, a disposizione di tutti ed è un bonus che va a vantaggio di tutto il territorio dell'Alta Padovana.

È curioso e giusto menzionare anche la storia che ha dato luce a questo progetto, significativa e intrisa di sacrifici e sforzi che l'Alta Padovana ha dovuto compiere per aggiornarsi ai tempi ricorrenti e ai nuovi concetti di mutualità e solidarietà. L'idea è nata, da un lato, dalla necessità di sostituire la nuova sede che si era dimostrata insufficiente di fronte al florido sviluppo della banca negli anni Novanta e, dall'altro, la volontà di contribuire alla riqualifica territoriale della zona di Campodarsego. Lo sviluppo di questo progetto è avvenuto e si completato nel 2005 in diverse fasi, le quali hanno definito finalmente il nuovo nido aziendale dell'Alta Padovana.

Il Centro oggi sorge nel sito in cui in precedenza era situata la cantina sociale, una zona che avrebbe sicuramente contribuito ed aiutato lo sviluppo e l'Espansione del centro di Campodarsego.

La cantina poi, per molto tempo era stata oggetto di critiche da parte dei cittadini a causa dei forti odori che provenivano da essa e che si riversavano nel piccolo centro storico.

La banca ha deciso di agire di conseguenza, appellandosi pubblicamente all'intera cittadinanza organizzò diversi incontri e dibattiti per esporre il progetto e raccoglierne un feedback.

La riqualifica, ben apprezzata dai paesani, conta un grande Centro Servizi messo a disposizione di chiunque, numerosi uffici e un ristorante, il tutto realizzato con cura al decoro dell'ambiente esterno, tanto cara e utile allo sviluppo del centro di Campodarsego.

Terminata la costruzione del Centro Servizi, l'Alta Padovana si è concentrata su un'altra iniziativa che ancora una volta mette in luce lo spirito di solidarietà della banca di credito cooperativo.

Si tratta infatti di una società di mutuo soccorso, la *Sodalitas*, uno strumento con il quale sviluppare la mutualità tra i soci e i dipendenti, oltre che tra i pensionati della banca.

Per ora questa mutua si è concentrata sull'erogazione di prestazioni integrative di quelle offerte dal servizio sanitario nazionale, in un'ottica di sopperire alle mancanze dello Stato in quel settore; alcune prestazioni sono offerte gratuitamente, altre invece sono riservate ai soci che versano un piccolo contributo annuo pari a 100 euro. Questo servizio inoltre innesca un meccanismo per il quale la banca acquisisce nuovi soci al fine anche di usufruire della mutua della cassa.

La strategia dell'Alta Padovana è quindi chiaramente delineata nell'essere sempre più banca di territorio e allargare ad esso quel beneficio di mutualità che un tempo era riservato ad un ristretto circolo di soci. Solo nel 1976 i soci erano poco meno di 600, oggi sono quasi 6.000 e la crescita è costante. Sempre più, pertanto, la banca si identifica con il territorio e i benefici alla base sociale di appartenenza sono soprattutto benefici alle zone in cui essi risiedono.

2.3 Orsago, la terra di Bepi Maset

La storia di Bepi Maset racchiude l'essenza della Banca della Marca, sviluppatasi da piccola cassa rurale, ad uno dei centri di credito cooperativo maggiori in Italia, ma soprattutto in Veneto; proprio come quest'ultimo, si è accresciuta un po' senza rendersene conto, parallelamente alla storia della propria regione.

Bepi Maset, all'anagrafe Giuseppe Maset, è stato per lungo tempo il direttore generale della Banca della Marca. Trasferitosi dalla direzione della filiale di Farra d'Alpago della banca del Friuli alla Cassa Rurale di Orsago, nel 1985 Maset diventa il nuovo direttore di un centro di credito cooperativo assai meno affermato rispetto a quello in cui precedentemente aveva lavorato; la Cassa di Orsago¹⁴ infatti era stata in precedenza incorporata da quella delle Prealpi proprio per scongiurarne il fallimento e la conseguente chiusura.

Per la personalità di Maset, la realtà di Orsago era perfetta: il continuo contatto con le persone, considerando le dimensioni ridotte del paesino, avrebbero garantito ottimi risultati.

La cassa all'epoca contava 12 dipendenti, 37 miliardi di lire di depositi e 9 di impieghi, 8 miliardi di controvalore dei titoli di terzi in deposito, mentre il patrimonio ammontava a soli

¹⁴ La Cassa di Orsago (Treviso, Veneto), fu fondata nel 1895 dal parroco Don Antonio Possamai, aiutato da un gruppo di ventisette fedeli pionieri. Inizialmente la cassa aveva il nome di "Cassa Rurale di prestiti San Benedetto".

3 miliardi di lire; curioso come Maset, al momento dell'arrivo sapesse poco o niente sulle casse rurali e artigiane.

Nei primi 5 anni della nuova direzione la raccolta diretta era cresciuta del 165%, i titoli di terzi erano esattamente decuplicati, gli impieghi moltiplicati per cinque e il patrimonio cresciuto di quasi quattro volte. Considerato il fatto che era presente un solo ed unico sportello, il miracolo sembrava già compiuto.

10 anni dopo, nel 1995, la raccolta diretta era diventata dieci volte tanto quella del 1985, i titoli di terzi erano trenta volte tanto, gli impieghi si erano moltiplicati per venti e il patrimonio era ulteriormente cresciuto di dodici volte rispetto al decennio precedente.

Con la sola forza interna del naturale sviluppo della banca, Maset era riuscito a soddisfare giorno per giorno, anno per anno, i bisogni primari, talvolta elementari, della sua comunità rurale.

Quegli impressionanti numeri, nel quinquennio e decennio successivi, furono ampiamente confermati e consolidati: nei primi anni 2000, rispetto al 1995 la raccolta diretta era cresciuta del 110% e quella indiretta del 120%, gli impieghi del 180%, il patrimonio del 165% e, cosa più importante, la banca era cresciuta in termini di organico. Al tempo infatti il numero dei soci, dei dipendenti e delle filiali era più che raddoppiato.

Il successo della piccola ed acciaccata cassa ancora oggi sembra un risultato impossibile; basti pensare che nel 1985, con un solo sportello a disposizione Maset doveva, non solo risollevarle le sorti della cassa, bensì anche competere con un'agenzia della Banca Cattolica del Veneto, al tempo molto competitiva e radicata nel piccolo paesino di Orsago.

Significativo nel tempo sarà il paragone fatto con la Banca Popolare Celestino Piva di Valdobbiadene¹⁵, che nel 1985, a differenza della cassa rurale di Orsago, contava una decina di sportelli localizzati in due territori differenti e maggiori rispetto al piccolo centro di Maset. Se nel 1985 la Piva surclassava sotto ogni punto di vista e parametro la cassa di Orsago, quasi 15 anni dopo, nel 1998, quest'ultima l'aveva superata per distacco con maggiori prestazioni sotto ogni fronte.

Per Maset, la ragione del successo stava nel "dar fuori i soldi" alla cittadinanza. Il pericolo però stava nel trovare dei clienti affidabili, che avrebbero pagato regolarmente e con interessi adeguati; stando in mezzo alla gente, alle piazze, proprio come piaceva a Maset,

¹⁵ La Banca popolare C. Piva di Valdobbiadene fu fondata nel 1866 sotto l'autorizzazione e la decretazione di Eugenio da Savoia, luogotenente generale di Vittorio Emanuele II Re d'Italia. Si tratta della prima Banca popolare del Veneto e della prima banca costruita a Vicenza.

sarebbe stato molto più facile comprendere la possibile clientela del posto, e una volta fatto ciò, distinguerla in clienti affidabili o meno sarebbe venuto da sé.

A far la differenza, ancora una volta, era stata la voglia di immergersi in un modo rurale a cui lui non apparteneva, catturando la vera essenza del credito cooperativo e mettendola in atto in maniera impeccabile.

Il coinvolgimento della parte dirigenziale nella vita di tutti i giorni è stato pressoché l'arma vincente: basti far l'esempio di Costantino Gava, neo direttore di una delle nuove filiali sorte sotto la guida di Maset, che insieme a quest'ultimo partecipava attivamente ad eventi comunali con giovani ed anziani. Tutti questi momenti erano utili, nell'economia della cassa, a trovare possibili nuovi soci ed investitori, cosa che a quanto pare funzionava a gonfie vele. Le assunzioni poi, avvenivano sempre in modo mirato: un conoscitore della zona era di gran lunga avvantaggiato sulle notizie del mercato locale. Si preferiva quindi puntare sugli uomini vicini all'area di Orsago.

Per quanto riguarda le sofferenze, la soglia si è sempre mantenuta negli a livelli di eccellenza anche se qualche incidente, come fisiologico che sia, non è mancato. Per la maggior parte degli anni della gestione di Maset il rapporto tra impieghi e sofferenze si è mantenuto sotto l'1%; il dato è lodevole se si conta che per molto tempo la banca ha attraversato momenti di espansione in cui gli affidamenti si moltiplicavano a vista d'occhio.

Essenziale per una banca di credito cooperativo è mantenere sempre le condizioni concorrenziali: quando il conto economico è falcidiato da accantonamenti e dalla perdita sui crediti, il metodo più veloce per rialzarsi è l'innalzamento vertiginoso dei tassi d'interesse.

Allo stesso tempo però, i clienti più arguti che sanno investire con oculatezza, spesso e volentieri si trovano scontenti a pagare determinati tassi d'interesse.

Per questo motivo Maset ha deciso di risolvere il problema basandosi sull'idea che una cassa rurale debba costare poco per i clienti; non a caso la cassa di Orsago è una delle casse che ha mantenuto i tassi di interesse più bassi in tutta la sua esistenza.

In queste condizioni di tassi al limite, la banca dev'essere lucida e sbagliare poco: una struttura che costa poco, al singolo errore potrebbe crollare come un castello di sabbia.

L'efficienza però non è mai mancata, tant'è che al pari di molte altre banche di credito cooperativo del Veneto, gli indicatori della Cassa di Orsago hanno primeggiato nelle classifiche nazionali per molto tempo sotto la gestione di Maset.

Il clima all'interno della filiale è sempre stato favorevole ai fini di un corretto svolgimento dell'attività bancaria: in vent'anni solamente due dipendenti hanno abbandonato la nave, a favore di tantissimi altri che invece premevano per far parte del gruppo.

Il segreto e la forza di questa coesione stavano nel concetto stesso di "cassa rurale". L'importanza di non abbandonare mai il legame col territorio, il credere ai clienti, la proposta di prezzi convenienti e una grande forza di volontà, hanno permesso alla banca della Marca di elevarsi a livelli inimmaginabili;¹⁶ tra le tante cose, a rimarcare il concetto di costi bassi, lo stipendio di Maset era al minimo del contratto nazionale.

La ricetta di Maset è quella di una banca di comunità, una banca basata sulla fiducia reciproca tra cliente e dipendenti. L'essere socio inoltre è un modo per instaurare un rapporto permanente e talvolta indissolubile con la cassa: questo status porta solo che vantaggi economici, senza considerare l'ottenimento del diritto di esprimersi in assemblea. Per i dipendenti della cassa di Orsago, e per lo stesso Maset, i clienti non vengono considerati carne da macello da spremere, bensì parte della famiglia ed il conseguimento delle carriere lavorative non è visto solo come obiettivo di stipendi multimilionari.

2.3.1 Paolo Nardo: un'icona come Direttore

La storia di Paolo Nardo all'interno dell'universo del credito cooperativo veneto iniziò nel 1965, quando appena sedicenne venne assunto dalla Cassa Rurale di Bojon.

Diplomatosi da poco come segretario d'azienda, il Consiglio che si occupava delle selezioni del personale assieme a tutti i parroci del circondario, vide in Nardo qualcosa di nuovo e soprattutto promettente: nonostante la giovanissima età, la sua selezione fu fin da subito presa in carico ed approvata senza troppi giri di parole.

Al tempo, era consuetudine rivolgersi ai parroci nella scelta dei dipendenti da assumere nelle varie casse rurali, in quanto i Consigli ritenevano i loro pareri affidabilissimi.

Non a caso, nella Cassa Rurale di Costozza¹⁷, l'odierna Banca del Centro Veneto, qualche anno prima avevano assunto il sagrestano, non tanto per sistemare gli esuberanti della parrocchia, ma per il semplice motivo che quest'ultimo, di domenica in domenica all'uscita della messa, aveva raccolto i versamenti dei depositanti alla Cassa Rurale. L'arguta scelta

¹⁶ Attualmente la Banca della Marca, visti i recenti brillanti risultati, si riconferma come una fra le migliori Banche di Credito Cooperativo dell'Italia.

¹⁷ La Cassa Rurale di Costozza (Vicenza, Veneto) fu fondata nel 1896 da pochissimi soci, tra i quali contadini aiutati dai parroci del paesino. Inizialmente la sede della cassa era collocata presso la sacrestia della Chiesa di Costozza.

stava nello scegliere come dipendenti stabili, coloro che conoscevano uno per uno i vari depositanti. La stessa cosa accadde a Vedelago¹⁸, l'odierno Credito Trevigiano, quando il primo dipendente che assunsero aveva come esperienza lavorativa principale quella di sagrestano.

A Bojon, comunque, oltre al sagrestano ed altri vari contendenti, non c'era nessuno che potesse vantare un simile vantaggio, ma Nardo, oltre alla buona presentazione che di lui ne fece il parroco, poteva contare sul fatto che i contributi obbligatori per i sedicenni erano inferiori a quelli dovuti per i maggiorenni, di conseguenza il consiglio optò per un fresco diplomato "preso in sconto".

Tuttavia, i consiglieri decisero che per il primo anno il nuovo assunto avrebbe lavorato senza stipendio, almeno fino a quando non avesse imparato un po' il mestiere; dal secondo anno invece, Nardo avrebbe iniziato a guadagnare circa 15 mila lire al mese.

Il suo compito era quello di affiancare l'unico dipendente della banca, Franco Carraro, fratello del Vescovo di Verona.

La banca era stata fondata nel 1963 e nei primi due anni di vita della Cassa fino all'assunzione di Nardo, Carraro aveva fatto tutto da solo. Egli era un autodidatta del mestiere, ma, nonostante ciò, non disdegnò nell'insegnare a Nardo ciò che aveva appreso lavorando in una banca e ciò che più gli era rimasto dai lavori precedenti.

Gli insegnamenti stravaganti e talvolta poco canonici di Carraro, sono sempre stati orgogliosamente ricordati da Nardo: la "scuola" di Carraro, secondo lui, è stata l'unico vero insegnamento che gli ha permesso di diventare un direttore. Già all'epoca la Federazione delle Casse Rurali, con l'onore di istruire i vari dipendenti delle Casse, organizzava settimanalmente dei corsi di formazione nella sede della Cassa Rurale di Camisano; nonostante ci partecipasse, Nardo riteneva i consigli di Carraro più "affidabili": come regola principale ci si doveva affidare all'istinto, guardare le persone, capire bene di che pasta fossero fatte e quanta voglia di lavorare avessero.

L'unica cosa che contava era quella di decifrare ed entrare in sintonia con un possibile nuovo cliente della Cassa, trattandolo umanamente come si tratta un amico di lunga data.

¹⁸ La Cassa Rurale di Vedelago (Treviso, Veneto) fu fondata nel 1901 da 19 soci ed inizialmente prendeva il nome di Cassa Rurale di prestiti San Martino. Solo nel 1938 la denominazione della cassa cambiò in Cassa Rurale di Vedelago.

La quotidianità spingeva inoltre la cassa ad effettuare operazioni “irregolari”, non che avessero a che fare con la criminalità, si trattava invece di adottare regole fiscali e contabili e più elastiche in modo da favorire sia il cliente che la banca stessa.

La cassa di Bojon non era l’unica cassa ad agire in questo modo: la maggior parte dei piccoli istituti di credito appena sorti adottavano la “regola di non adottare regole”, la quale funzionò per molto tempo in tutto il Veneto.

Nardo inoltre era convinto che la fortuna del Veneto, in quell’ambito, era riconducibile alla sregolatezza con cui le casse affrontavano i problemi; ciò che contava era fare le cose.

Di norma, non tutte le regole potevano essere violate: i principi del credito cooperativo non vennero mai toccati, la solidarietà e la mutualità di credito rimanevano alla base della quotidianità in una cassa rurale. Si cercava piuttosto di eliminare tutte quelle pratiche, introdotte dai canoni di economia moderna, che rallentavano il quotidiano svolgimento delle pratiche bancarie e creavano una sorta di muro invisibile con i clienti, deleterio per il corretto sviluppo di una Cassa Rurale.

Il legame creatosi tra Nardo e la “sua gente”, gli garantiva la fiducia per il quale avrebbe concesso anche piccoli prestiti poiché non c’era mai stato il dubbio che gli impegni non sarebbero stati onorati e rispettati. La regola di basarsi esclusivamente sulla persona dava i suoi frutti, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello personale e sociale: l’essere costantemente a contatto con la cittadinanza, la voglia di conoscere fino a fondo chiunque stesse dall’altro lato, aveva permesso alla Cassa di Bojon un rapido sviluppo nonostante la recente nascita.

Nel 1972, non ancora ventitreenne, Paolo Nardo si ritrova ad essere l’unico dipendente della Cassa di Bojon, dato che il suo mentore, Franco Carraro, di fronte ad un affidamento finito male era stato sollevato dall’incarico dalla Banca d’Italia; Nardo era divenuto direttore, di se stesso, ma seppur direttore. Presto gli fu affiancato un consulente, un ex dipendente della Cassa di risparmio di Venezia, ma di punto in bianco, nell’autunno dello stesso anno si trovò nuovamente solo.

In quell’anno la raccolta della Cassa di Bojon non raggiungeva i 900 milioni di lire, gli impieghi a clientela superavano di non molto i 320 milioni e il patrimonio della banca era poco meno di 5 milioni. In tutto questo, inoltre, si aggiungeva il fatto che Nardo era iscritto alle ACLI¹⁹, dalle quali, nello stesso 1972 era sorto il Movimento Politico dei Lavoratori, il

¹⁹ Associazione Cristiana dei Lavoratori Italiani.

primo vero importante tentativo nella storia repubblicana di dar vita ad un partito cattolico di sinistra.

A Bojon, la democrazia cristiana era ben insediata, di conseguenza anche la Cassa era stata indottrinata secondo i canoni dell'epoca: fondata da quarantasei soci, tra questi figuravano il farmacista, dottor Grigoletto e il medico, dottor Sante Piva, padre di Amedeo, il quale diventerà una prestigiosa e preziosa figura di spicco del panorama del credito cooperativo in Veneto.

Il dottor Sante Piva, abilmente consigliò diversi nomi, politicamente di sinistra, quali nuovi soci della banca: così facendo, si sarebbe creata una mescolanza che avrebbe attirato clienti da entrambi gli schieramenti politici, un colpo di genio che avrebbe permesso il massivo sviluppo della Cassa.

L'equilibrio della banca, seppur precario in certi momenti, permise l'apertura di nuove filiali in punti del territorio strategicamente individuati dal Consiglio di amministrazione.

Stando alle idee del Dottor Sante Piva e del Dottor Grigoletto, i numeri della banca si impennarono fino a toccare cifre straordinarie nei primi anni due mila: i dipendenti della banca erano 133, i soci 1892, gli sportelli 14, la raccolta diretta 480 miliardi e i crediti 460 miliardi, il patrimonio 63 miliardi e 7370 milioni.

Nel 2003, dopo una storica carriera come direttore, Nardo va in pensione, ma per gli anni seguenti ha continuato a coltivare le sue passioni, stando più possibile vicino all'ambiente del credito cooperativo.

2.4 Fusioni e incorporazioni: tre Casse per un grande Istituto di credito

Per adeguarsi alle linee europee, per far fronte ai colossi bancari italiani e per ottimizzare i costi, anche le Banche di Credito Cooperativo, hanno dovuto cambiare le strategie.

Negli ultimi anni, Iccrea e Cassa Centrale, si sono suddivise le Bcc, a loro volta interessate in fusioni e incorporazioni. Le casse limitrofe territorialmente, hanno dato vita a realtà sempre più grandi e strutturate, atte a contrastare un mercato commercialmente competitivo.

Tra queste, si evidenzia l'attuale Banca Annia, risultato della fusione delle tre Bcc/Casse Rurali.

Nel 2016, le assemblee dei soci della Bcc di Cartura, del Polesine e della Banca del Veneziano, hanno decretato la grande fusione; un mosaico di storie singolari, unite da una stessa missione aziendale che si ricompongono per inaugurare un nuovo indirizzo strategico nello sviluppo del territorio Veneziano, Polesano e Padovano.

Ciò ha permesso lo sviluppo capillare dei territori, a servizio dei soci e dei clienti tutti.

L'operazione è stata abilmente condotta e tutt'ora gestita, dal giovane Direttore Generale Andrea Binello, che è riuscito a modernizzare ed adeguare tutti i processi, mantenendo le anime delle storiche casse.

La Banca di Credito Cooperativo del Veneziano fu uno storico istituto di credito cooperativo locale che vide il suo maggior sviluppo nel primo decennio del millennio corrente.

Nata il 18 dicembre 1994 dalla fusione di due casse rurali della provincia di Venezia, la cassa rurale di Bojon di Campolongo Maggiore (1963) e la Cassa Rurale ed Artigiana di Pramaggiore (1964), ha operato nel territorio del veneziano coprendo l'area con 24 sportelli. Come sede ufficiale, rimasta invariata, si scelse Bojon, mentre per gli uffici della Direzione Generale, la scelta ricadde sullo storico Palazzo Zollio a Mira, restaurato grazie all'intervento dello stesso Istituto di credito. La modesta seppure efficace rete commerciale, arricchita da prestazioni più che sorprendenti, aveva garantito alla banca lo status di uno dei maggiori istituti di credito cooperativo del Veneto dell'epoca. Ancora oggi l'area della Riviera del Brenta è considerata tra le zone più interessanti a livello commerciale, e per la vicinanza di Venezia e del suo porto commerciale, e per le importanti realtà artigianali ed industriali disseminate in tutto il territorio veneziano.

Da ricordare il fiore all'occhiello nell'ambito calzaturiero; i migliori brand internazionali hanno trasferito la loro produzione proprio nella stessa riviera, storica patria dei maestri calzaturieri.

La Banca di Credito Cooperativo del Polesine invece, l'altro istituto di credito confluito in Banca Annia, ha una storia ben più recente. Si tratta infatti di una banca nata il 22 settembre 2003 dall'unione di due Banche di Credito Cooperativo storiche della provincia di Rovigo, quali, la BCC Polesine Occidentale e la BCC Medio Polesine.

La ragione di questa unione deriva dalla necessità di conformare la zona di Rovigo in un unico centro di credito cooperativo, aumentando l'efficienza, l'organico e il numero di sportelli.

Il sempre più bisogno di venire incontro alla cittadinanza locale e l'idea di ringiovanire l'area, mantenendo sempre il rigore e i principi del credito cooperativo, hanno portato la BCC del Polesine ad essere un faro per i cittadini della zona.

Tornando ad oggi, il progetto della fusione avrebbe portato il numero delle filiali a 41, le quali avrebbero dovuto operare in un'area che si estende in 114 comuni diversi, dislocati nelle varie province di Padova, Venezia, Rovigo.

Nonostante la forte diversificazione dei territori coperti da Banca Annia, si puntava specialmente all'omogeneizzazione di quest'ultimi, garantendo un egual servizio destinato a tutte le aree di competenza.

La precisa osservazione fatta dal presidente di Banca Annia, Mario Sarti, indica come la creazione di questo nuovo istituto di credito cooperativo, avrebbe dato nuove opportunità di sviluppo al territorio veneto, senza fermarsi alle singole realtà d'impresa.

Così facendo, la banca si sarebbe slegata dalla dipendenza ad un singolo territorio, espandendo i propri orizzonti economico-sociali; uscire dalla propria area di comfort, è inoltre un ottimo modo per conoscere usanze d'impiego e di risparmio di altri territori, non necessariamente limitrofi.

Attraverso l'esperienza di entrambe le filiali unite e valorizzando le eccellenze di esse, è chiaro come il bagaglio economico e culturale sia molto più ricco, avendo vissuto, sia da un lato che dall'altro, in territori e momenti diversi: l'occasione di una fusione è anche motivo di unire le forze e le conoscenze, al fine di aumentare l'efficienza e la competitività.

Allo stesso tempo, la fusione permette di contenere i costi attraverso una politica di razionalizzazione degli acquisti, in questo modo la possibilità di offrire ai propri soci una consulenza ed un servizio migliore cresce esponenzialmente.

Pur trovandosi in un momento di transizione dato dalla fusione, la banca non ha mai smarrito la *Mission* per cui è stata concepita: lo stretto legame con la base sociale, le famiglie ed il tessuto imprenditoriale locale è rimasto indissolubile e lo stesso vale per il servizio offerto ai territori di appartenenza, rimasto sempre su altissimi livelli.

L'odierna Banca Annia, con quasi 8.500 soci, gestisce oltre 1.7 miliardi di raccolta e poco meno di 1.1 miliardi di impieghi, diventando così anch'essa un importantissimo istituto bancario, che nei prossimi anni si farà sicuramente strada tra i vari colossi degli istituti di credito cooperativo italiani.

La soluzione di aggregare le banche è stata senz'altro la via più sostenibile, basata sulla volontà di favorire non soltanto i soci ed i clienti, bensì anche per dare una prospettiva futura concreta al territorio, al sostegno dei vari Sindaci, amministratori pubblici ed associazioni di categoria.

2.5 Le nuove sedi, simbolo di un nuovo status

Vi è stato un tempo in cui le sedi di queste banche erano ospitate per lo più in canonica. È venuta poi la stagione in cui le sedi di proprietà della banca sembravano una conquista. Oggi il Veneto è cambiato: è molto più ricco ma tra i prezzi pagati vi è stata la deturpazione degli ambienti e del paesaggio. Le banche di credito cooperativo, anch'esse diventate ricche, cercano di indicare una nuova via e le nuove sedi di queste banche sono una occasione per impegnare il denaro per rendere al territorio un po' di dignità.²⁰

Durante gli anni Sessanta, le ispezioni della Banca d'Italia all'interno del territorio veneto erano più che frequenti, visto anche il fiorente processo di costituzione delle nuove banche di credito cooperativo.

Quell'anno era toccato alla Cassa rurale di Vedelago, fondata poco tempo prima, nel '54 ed interamente costruita dai soci: la cassa si presentava scarsa e poco attrezzata, tant'è che dall'ispezione risultò che, essendo stata la cassa sprovvista di un frigorifero, i prodotti caseari venivano conservati al fresco nella cassaforte.

Oggi il credito Trevigiano, la storica cassa di Vedelago dopo l'incorporazione di quella di Caerano, si appresta a trasferire i propri uffici di direzione a Villa Emo nella frazione di Fanzolo, dello stesso comune di Vedelago. La storica villa, gioiello del Palladio, costituirà il simbolo stesso del territorio in cui opera la banca.

Pensare che una banca, che era nata e cresciuta come banca dei fittavoli e dei mezzadri, potesse acquistare la più bella delle case dei nobili, era visto come una rivoluzione: le rivoluzioni all'epoca erano considerate come un atto di popolo, di conseguenza l'amministrazione e il consiglio decisero di sottoporre il progetto all'assemblea di soci prima di prendere una decisione.

L'acquisto della villa però, oltre ad essere inadatta ad ospitare la sede di una banca, avrebbe significato un grosso esborso di quasi 20 milioni di euro, da parte del Credito Trevigiano: l'operazione a molti dei soci sembrava un chiaro buco nell'acqua, ed è proprio per questo che si crearono le prime spaccature all'interno del progetto.

Gli argomenti che suggerivano di riflettere attentamente sulla scelta da prendere erano molti, l'idea di dare un'identità alla cassa e al territorio suggestionava molti soci, ma allo stesso tempo, le perplessità legate ai costi e alla struttura stessa erano più solide di quanto si potesse immaginare.

²⁰ Malvestio (2006), *Credito Cooperativo – Storia di uomini, bisogni e successi in Veneto*, pagina 87.

Insomma, nell'incertezza accadde qualcosa che difficilmente molti avrebbero previsto: la "democrazia" decise per la villa che era giusto dar vita ad una rivoluzione così importante per il territorio.

La villa avrebbe quindi ospitato, nelle vecchie fabbriche, gli uffici del centro direzionale della banca, mentre per quanto riguarda il corpo centrale, compresa l'area dei giardini, il Credito Trevigiano l'avrebbe riservato ad eventi particolari oltre che alle regolari visite guidate.

È vero che, numeri alla mano, l'acquisto della villa a molti era sembrato un azzardo, ma è altrettanto noto come sia proprio questa sfrontatezza economica ad evidenziare i tratti e le diversità di una banca credito cooperativo, la quale identità risiede nel territorio, e i quali ritorni cercati vanno oltre i risultati economici immediati.

L'impegno si tramuta poi in soddisfazioni quando, dopo decenni di duro lavoro, il patrimonio e i redditi accumulati permettono a queste istituzioni di effettuare operazioni di rivoluzione che, al momento della fondazione, sembravano utopia; oggi si vede davvero come le banche di credito cooperativo maggiori possano cominciare ad avviare iniziative che le rendono davvero protagoniste nello sviluppo civile dei loro territori.

Un'altra banca che, coinvolta anch'essa nel processo di fusione di diverse casse rurali ha deciso di caratterizzarsi per la qualità dei suoi interventi, è il Crediveneto di Montagnana.²¹

La sede e la filiale della banca sono ospitate nel cuore della città muraria: la prima a Palazzo Uberti, il quale restauro è stato curato dalla banca; la filiale invece andrà a Palazzo Valeri, splendido e storico edificio che affaccia su Piazza Maggiore.

La banca in questo modo sta adottando una linea di valorizzazione delle grandi opere e della storia del territorio, prendendosi a carico eventuali restauri, i quali graverebbero pesantemente nelle casse dei comuni. Così come a Montagnana, anche a Mantova la nuova filiale della banca sarà ospitata in quella che fu la casa di Tazio Nuvolari; oltre ad essa, la nuova filiale di Crediveneto ospiterà anche un museo dedicato al grande pilota.

La stessa filiale di Verona, a pochi passi da Castelvechio, ha sede all'interno di Palazzo Orti Manara, frutto di un esemplare restauro dove tutte le strutture adibite per gli uffici, sono state studiate con cura e secondo le esigenze di tutela e conservazione del patrimonio storico del sito.

²¹ Il Crediveneto di Montagnana fu un istituto di Credito fondato a Montagnana nel 2001 e successivamente liquidato dalla banca d'Italia nel 2016; le sue attività ed i rapporti con i clienti furono rilevati da Banca Sviluppo del gruppo ICCREA. Storica comunque rimane l'ubicazione della sua sede presso Palazzo Uberti.

L'operazione di restauro è costata alla Crediveneto di Montagnana circa 10 milioni di euro: qualcuno dubiterà della sostenibilità economica di questa politica, però, come già dimostrato a Verona, la realizzazione del progetto è messa a disposizione di chiunque voglia fruirne, con la costruzione di appositi spazi comuni ed auditorium, capaci di coinvolgere anche i più curiosi cittadini.

Come per la Crediveneto di Montagnana, anche la Banca di Credito Cooperativo Padana Orientale ha ben pensato di insediarsi nei siti storici del territorio, in particolar modo, stabilendo la propria sede centrale nel Palazzo Casalini a Rovigo. Il palazzo è vicinissimo al Duomo, nel cuore della città in cui, per diversi decenni si son visti cicli iniziare e concludere: l'esperienza della Banca Popolare del Polesine e della Banca del Monte di Rovigo, hanno avviato la progressiva aggregazione di piccole casse rurali limitrofe, il cui risultato, la maggiore banca del Polesine, è il simbolo della volontà della cassa di assumere un ruolo nuovo e diverso nel territorio.

A Martellago, la Banca di Credito Cooperativo Santo Stefano ha deciso di acquistare villa Grimani Morosini: un accordo con il comune consentirà lo sfruttamento dell'intera struttura, che, sia sotto il profilo urbanistico, che sotto il profilo architettonico è il punto di riferimento del Comune di Martellago.

Anche la Banca del Veneziano, nel momento in cui ha abbandonato il vecchio nome di Cassa Rurale di Bojon e unendosi alla BCC di Pramaggiore, ha assunto la nuova denominazione: ha pensato quindi che una nuova sede avrebbe meglio testimoniato il ruolo che la banca intendeva assumere all'interno del territorio. La sede fu trasferita da Bojon, una frazione di Campolongo Maggiore, a Mira a villa Zolio, un edificio del Seicento che si affaccia sul Brenta. Molte sono comunque le banche di credito cooperativo le cui sedi sono gli edifici più significativi dei comuni in cui operano e spesso vi è la consapevolezza e la volontà a contribuire alla riqualificazione dei centri, donando una nuova vita alla storia del territorio.

Capitolo 3

LA DIMENSIONE DEL CREDITO COOPERATIVO

3.1 Al servizio delle comunità locali

Nelle banche di credito cooperativo, qualsiasi informazione è basata sulla conoscenza diretta del cliente e del territorio. A differenza dei grandi gruppi bancari che classificano esclusivamente la propria clientela secondo precise categorie basandosi su dati di tipo statistico, il credito cooperativo ha sempre preferito immergersi a 360 gradi nel territorio, cercando di conoscere e comprendere le comunità locali.

Nelle Banche di Credito Cooperativo si valuta la persona, anche quando si parla di piccoli affidamenti non esistono categorizzazioni o gerarchie per cui il grande imprenditore è favorito rispetto all'umile cliente. Il denaro viene affidato a chi lo merita e a chi dimostra di essere affidabile nei pagamenti. Si crea quindi una situazione vantaggiosa per il cliente, testimoniata anche dal bassissimo livello di sofferenze delle Banche di Credito Cooperativo del Veneto.

La ragione che spinge queste istituzioni, sì ad ampliarsi e conformarsi ai canoni della Banca d'Italia, seppur rimanendo ancorate alle origini, è il vero motore di questa macchina.

La vicinanza, sia fisica che interpersonale con le comunità locali, è ciò a cui più ambisce il credito cooperativo, mirando a zone territoriali circoscritte e facili da conoscere a fondo; seguendo una linea di continuità e prossimità, per cui una BCC non può aprire un nuovo sportello se non in un comune confinante ad un comune in cui la banca vi è già insediata, l'espansione della fitta rete di filiali risulta omogenea e ben ordinata. La scelta di perseguire questa tipologia di "fare banca" non ha di certo intralciato lo sviluppo di alcune casse, le quali hanno evidenziato, nel giro di pochi anni, una crescita esponenziale dei propri sportelli, pur sempre mantenendo il tratto distintivo del credito cooperativo.

Ciascuna BCC ha una propria storia, un'identità e ciascuna di esse ha una propria autonomia; ciò non toglie che la cooperazione fra le banche rimanga comunque un elemento

imprescindibile per la buona riuscita del servizio nel territorio. Lo strumento della collaborazione è fondamentale per dare forza anche alle banche minori.

Spesso vi è la tentazione di creare strutture e centri enormi che perderebbero l'essenza dei valori del localismo e del personalismo, le quali banche di credito cooperativo mettono a disposizione della propria clientela da decenni. Ragione per cui, oltre ad avere le competenze per trattare con gli investitori più grandi, le istituzioni di credito cooperativo saranno sempre capaci di servire al meglio i clienti del territorio.

L'unità politica e sociale, inoltre, è ciò che più conta quando si parla di offrire servizi competitivi secondo gli standard di mercato ai propri clienti: il credito cooperativo cerca di non tradire mai la fiducia della clientela, mettendo a loro disposizione il meglio che il mercato possa offrire.

Le Banche forti sono senz'altro un vantaggio per il territorio: una banca forte significa condizioni migliori per la clientela e grossi interventi mirati allo sviluppo del territorio.

Viene chiamata "mutualità allargata" quell'azione di beneficenza che la banca svolge regolarmente al fine di trovare soluzioni per il quale il piccolo comune si troverebbe in difficoltà; così facendo oltre che aiutare, le banche si sponsorizzano nel territorio in cui operano.

Questo significa che gran parte delle attività, quali l'organizzazione di feste paesane, la sopravvivenza di società sportive e qualsiasi altro evento culturale mirato all'unità sociale, sono legate anche al sostegno che la banca offre.

Basti pensare a tutte le sale convegni e agli spazi dedicati alle funzioni bancarie, che le BCC mettono a disposizione della comunità gratuitamente. Tutto ciò è possibile poiché le banche funzionano, e con loro funziona l'integrazione e la disponibilità offerte alla cittadinanza e al territorio in cui operano.

La potenza di queste banche deriva anche dalla collaborazione con diversi istituti di credito cooperativo stranieri. Nei primi anni 2000 infatti, fu sottoscritto un accordo per il quale il gigante di Crédit Agricole avrebbe acquistato centinaia di sportelli appartenenti al nostro territorio.

Questo ha permesso, non solo il mantenimento della matrice locale delle casse nostrane, ma ha anche portato una ventata d'aria fresca grazie all'innesto di efficienza e competitività del colosso francese.

L'accordo prevedeva regole concordate per il quale le banche di credito cooperativo del veneto avrebbero preservato la propria autonomia, in totale armonia con l'inserimento di

Crédit Agricole all'interno della quotidianità locale; avere il proprio potere decisionale significa soprattutto puntare alla realizzazione di un sistema consolidato alla base, fervido di input, ma pur sempre deciso nella direzione da perseguire. Questo è ciò che vogliono e si aspettano i clienti: una direzione decisa e precisa, nel quale affidarsi e ricevere risposte immediate in caso di problematiche; è la banca che si affeziona alla clientela.

I primi anni 2000 mila inoltre sono stati caratterizzati da una forte diversificazione tra le strategie adottate dal credito ordinario e quelle adottate dal credito cooperativo. Il primo in questione si è orientato più verso una politica di larga scala, in cui predomina l'elemento quantitativo piuttosto che quello qualitativo; le relazioni *vis a vis* fra banca e cliente sono cambiate: la mediazione ora avviene attraverso apparecchiature e strumenti informati, i quali senz'altro aumentano l'efficienza, rischiando però di spersonalizzare il rapporto con la clientela.

Il credito cooperativo, invece, ha sempre più incentrato il suo modo di fare banca nella relazione tra socio-cliente, imperniato sulla fiducia e sulla qualità delle relazioni personali, pur non rinunciando a mantenersi in pari col progresso tecnologico, in modo da garantire la totale efficienza del servizio.

Il punto di forza sta proprio nella vicinanza alle comunità locali: il confronto con i giganti bancari non reggerebbe, di conseguenza il credito cooperativo punta ad essere il meglio nel suo campo, spazzando la concorrenza che non può vantare rapporti simili con i clienti.

L'operare in un'area territoriale circoscritta impone delle strategie incentrate interamente sulla figura del cliente e della comunità in cui vive: una volta persa la fiducia in questi, recuperare la credibilità sarebbe faticoso, soprattutto in un ambito territoriale così ristretto; per questo motivo il credito cooperativo si focalizza su questo tipo di servizio.

Un secondo elemento di forza che senz'altro avvicina le banche locali alle comunità, è dato dalla dimensione mutualistica, propria delle cooperazioni di credito. È bene ricordare che la maggior parte dei servizi sono offerti ad artigiani, piccole medie imprese, famiglie e operatori professionali, i quali si sentono particolarmente valorizzati, al pari dei grossi clienti, con gli stessi vantaggi e le stesse agevolazioni; ed è da qui che le istituzioni di credito cooperativo sono partite e continueranno a puntare forte, mantenendo la massima trasparenza nello svolgere le proprie attività.

3.2 La Federazione Veneta delle Casse Rurali e Artigiane

La Federazione Veneta delle Banche di Credito Cooperativo rappresenta uno dei centri economico-industriali più fiorenti e vitali d'Europa. Dal punto di vista numerico, l'organico conta 20 tra BCC/RCA sparse per tutto il territorio, il quale sviluppo, controllo e coordinamento viene monitorato e supportato dalla Federazione stessa.

Con la sua attività di promozione dell'interesse comune, di consulenza specialistica alle proprie banche e coordinando iniziative e progetti delle casse Associate nel territorio di operatività, la Federazione continua ad essere la casa comune regionale delle banche di credito cooperativo e casse rurali del Veneto. Non meno importante, è l'impegno preso di preservare e valorizzare l'identità del credito cooperativo nella regione, un patrimonio storico, economico e culturale frutto di oltre 135 anni di duro lavoro ed esperienze nei territori locali.

Le 20 Banche di credito cooperativo svolgono le proprie attività cooperando l'una con l'altra: la rete di servizio conta 541 sportelli e servizi altrettanto personalizzati mirati a soddisfare le svariate e differenti richieste delle comunità locali.

Il sistema del Credito Cooperativo in Veneto costituisce un sistema di aggregazione a più livelli, regionale, inter-regionale e nazionale, il quale garantisce una forte sinergia tra i vari piani che di conseguenza si tramuta in una competitività sempre all'avanguardia.

Il funzionamento di questa struttura piramidale, oltre alla collaborazione di tutti i dipendenti, è regolato dall'impeccabile lavoro della Federazione la quale, attraverso gli uffici di direzione ed amministrazione insediati nel capoluogo padovano, pianifica e monitora l'intero sistema delle banche.

La storia della Federazione Veneta delle banche di credito cooperativo risale al 1965, più precisamente al 20 febbraio 1965, data della sua costituzione.

Già nei primi anni del secolo scorso, la nascita della Federazione italiana prima, e la costituzione di un notevolissimo numero di Federazioni locali nel 1918, avevano stimolato e non poco, l'intenzione da parte delle Casse Rurali e Artigiane di fondare una Federazione propria; il progetto culminerà nel 1950, con la formazione della Federazione Italiana delle Casse Rurali e Artigiane.

Ma la storia del Veneto la si fece, presso la sede della Camera di commercio di Padova, davanti al notaio Gregorio Todeschini ed ai 34 Presidenti della Casse Rurali ed Artigiane del Veneto, quando si decise di dar vita ad un nuovo "organismo", una Società Cooperativa a

responsabilità limitata con funzioni consortili che avrebbe in prima battuta controllato e monitorato l'operato delle Casse aderenti.

Nel corso del suo primo anno di vita, il numero delle Casse aderenti alla Federazione aumentò fino a 64: ai tempi si parlava di un "Movimento Cooperativo", un processo che negli anni avvenire avrebbe portato alla costituzione dei gruppi ICCREA, CISCRA, ECRA, COPELD e MOCRA.

La soppressione dell'Ente Nazionale delle Casse Rurali Agrarie ed Enti Ausiliari, datata 18 dicembre 1978, aveva inoltre permesso al neo-organismo federativo regionale di incastrarsi alla perfezione in un contesto politico-sociale, in cui lo Stato, per certi aspetti, si faceva da parte e lasciava maggiore discrezionalità alle regioni.

Il contesto storico infatti aveva influenzato, seppur in maniera contenuta, anche la stesura del Primo Statuto Sociale della Federazione Veneta, il quale radicava i propri principi ai classici valori della cooperazione, della mutualità e della solidarietà.

Tra i vari articoli, il quarto riassumeva in breve la determinazione nel perseguire qualsiasi scopo fosse ritenuto utile per la realizzazione di fini consortili e comuni, nell'interesse delle Casse Associate e dei loro rispettivi soci.

L'obiettivo comune messo in primo piano era quello *"di migliorare, incentivare, organizzare le categorie dei soci delle Associate attraverso la creazione di Consorzi, Cooperative, associazioni nel settore agricolo e artigiano del piccolo commercio e turistico"*²². L'idea di fondo era quella di creare una solida base di cooperazione tra le casse della Federazione, le quali avrebbe poi, parallelamente, innestato questi principi all'interno del territorio locale; non si poteva pensare di agire in un'ottica di cooperazione se le prime ad essere disunite erano coloro che offrivano questo servizio alle comunità locali.

Una volta consolidata la Federazione, lo scambio di informazioni, materiale e di nuove strategie tra i vari istituti di credito cooperativo sarebbe stato più ottimizzato e agevole: il meccanismo di collaborazione, ancor prima che nel territorio, doveva funzionare allo stesso modo tra le casse, piuttosto che tra i vari reparti direttivi della Federazione.

Ciò che più premeva era di riuscire, con le poche risorse messe a disposizione dalle varie casse, di dare una vera e propria identità alla Federazione, trovando una sistemazione adeguata che le avrebbe permesso di stabilirsi, in un primo momento, in un'unica sede.

²² Fonte: sito web Federazione Veneta delle Banche di Credito Cooperativo, www2.fvbcc.it.

Si optò quindi per una scelta strategica: la Federazione stabilì la propria sede nei locali dell'Unione Cooperative di Padova in Via Zabarella e decise di diramarsi nel territorio attraverso l'apertura di uffici direttivi distaccati dalla sede centrale del padovano.

Ne è l'esempio allora sede della Cassa Rurale ed Artigiana di Sant'Apollinare a Rovigo, la quale venne utilizzata settimanalmente per riunioni e congressi legati al corretto funzionamento della Federazione. Lo stesso valeva per le altre due future sedi distaccate: sia la Cassa Rurale ed Artigiana di Cadidavid a Verona, che la Cassa Costozza a Vicenza, erano saltuariamente impiegate come sedi alternative a quella centrale di Padova.

Nel 1965 i fondi della Federazione non erano abbastanza per "occupare" palazzi storici o addirittura pensare di costruire edifici ad hoc dediti agli uffici direttivi, di conseguenza, per avere una panoramica a 360 gradi del territorio amministrato, si adottò quell'efficace stratagemma; così facendo la Federazione riusciva a monitorare l'operato di tutti gli istituti facenti parte del gruppo, abbattendo allo stesso tempo qualsiasi costo all'epoca ritenuto superfluo. La prima tappa era stata abilmente archiviata.

Una volta sistemata la questione legata alla sede, bisognava dare un'identità anche ai dipendenti della Federazione stessa, attraverso attività formative e continui corsi di aggiornamento: proprio come i dipendenti delle Casse rurali insegnavano e portavano i rudimenti del risparmio, della cooperazione e della solidarietà nelle comunità locali, ora stava ai piani dirigenziali della Federazione istruire il proprio nuovo organico.

L'anno 1967 vede la svolta sotto il profilo tecnico ed informatico della Federazione poiché venne strutturato il primo Centro Meccanografico federale, il quale avrebbe agevolato la trasmissione e l'archiviazione di dati e statistiche (i servizi informatici bancari furono poi consolidati con la nascita del CESVE, una spa partecipata dalla Federazione Veneta stessa); il Centro rappresentava la seconda tappa dell'importantissimo percorso per la cooperazione di credito nel Veneto intrapreso dalle Casse solo due anni prima.

Proseguendo, nel 1970 venivano completati i progetti, e in seguito l'edificio che avrebbe ospitato la nuova sede di via Marco Polo, adiacente al piazzale Santa Croce a Padova; i fondi sempre più sostanziosi della Federazione venivano impiegati per lo più per marcare l'identità di questo rivoluzionario Movimento Cooperativo, partito all'epoca da meno di cinque anni.

Oggi, la sede della Federazione Veneta delle Banche di Credito Cooperativo si è trasferita definitivamente nell'attuale Palazzo in Via Giacinto Andrea Longhin, a Padova, nei cui locali sono riunite le componenti maggiori del Movimento Cooperativo Regionale.

3.3 Essere BCC: la “Mission”

Le istituzioni di Credito cooperativo, nell’esercizio delle loro attività si distinguono per uno spiccato interesse nei confronti del territorio e della cittadinanza. La natura cooperativa si evince dalla costante partecipazione e dal sempre presente coinvolgimento dei soci, anima territoriale delle Banche di Credito Cooperativo. La loro attività è prevalentemente orientata a favore dei soci stessi, con vantaggi economici, sociali e talvolta contornati da insegnamenti etici e morali.

Ciò che sta alla base di questi principi è la cosiddetta *Mission*, un termine per indicare la storica mutualità senza fini speculativi, pensata *ad hoc* per promuovere e portare sano il benessere all’interno delle casse delle comunità locali; perseguendo lo sviluppo della cooperazione ed istruendo la cittadinanza a canoni di risparmio e fornendo elementi utili alla coesione sociale, il credito cooperativo ha così creato una fitta e solida rete di persone comuni, disposte ad aiutare il prossimo.

Essere BCC significa essere parte integrante del territorio: le banche di credito cooperativo sono banche del territorio, banche per il territorio e banche nel territorio.

Questa triplice definizione garantisce alle popolazioni locali di appoggiarsi in totale sicurezza a queste istituzioni le quali, fortemente attaccate al territorio, forniscono da sempre un quotidiano sostegno a chi più ne ha bisogno, senza vincoli di merito o attuando esclusive preferenze.

Essere BCC significa appartenere ad una famiglia, significa avere la certezza di far parte di un sistema economico-finanziario, ma ancor prima sociale, in grado di supportare in tutto e per tutto le azioni realizzate dal grande gruppo che, da più di 100 anni, coltiva la passione di fare del bene senza chiedere nulla in cambio.

Essere BCC, inoltre, mostra come le dimensioni non contino, poiché il fatto di agire in zone prettamente localizzate e non necessariamente in grandi metropoli, inquadra un distintivo aspetto che elevi le Banche di Credito Cooperativo ad un altro livello, in confronto ad ulteriori istituzioni bancarie. Il sistema a rete, ideato su misura e in base alle necessità territoriali, mira all’insediamento di nuove filiali in comuni che tendenzialmente non sono serviti da altri istituti di credito; la forte vocazione locale e la rapida risposta degli organi di governo locali di credito cooperativo, garantiscono un efficiente servizio, talvolta personalizzato rispetto ai bisogni della clientela, e una direzione decisa e mai in difficoltà.

Essere BCC significa puntare allo sviluppo territoriale, reinvestendo la quasi totalità delle risorse raccolte in opere di riqualificazione e di mantenimento delle nostre terre, senza contare i numerosi progetti volti a promuovere la coesione sociale. Ciò che più stupisce è la forte determinazione nell'aiutare il prossimo anche in periodi di crisi: nei momenti di maggior bisogno, le banche di credito cooperativo non esitano ad investire nelle imprese del territorio, cercando contemporaneamente di stabilizzarsi ed uscire dal buio. Non solo, gli istituti di credito cooperativo destinano alla cosiddetta riserva legale circa l'86% dell'utile, ben più del 70% richiesto dalla legge, ulteriore riprova dell'impegno e dello sforzo nell'essere sempre una banca etica, solida e ottemperante.

Da non dimenticare è la scelta, fortemente voluta, della prossimità di servizio: ciò significa che il contatto interpersonale tra dipendente della banca ed eventuale cliente è messo in prima posizione. Non esiste banca se non ci sono persone disposte ad affidarsi ai loro servizi, e il credito cooperativo, a tal proposito, grazie anche all'enorme impegno di tutti i dipendenti, è riuscito con molta pazienza e perseveranza ad instaurare un forte rapporto di fiducia con la clientela.

All'interno delle strutture, tra chiacchiere e sorrisi, non è mai mancata l'efficienza al servizio, facendo sì che il clima delle filiali fosse favorevole allo scambio di relazioni tra dipendente e cliente.

Con la forza dei soci, il carisma dei dirigenti e la collaborazione della cittadinanza, il credito cooperativo del Veneto spicca per prestazioni, aumentando di anno in anno nuovi soci, nuovi sportelli, nuovo capitale e clienti sempre più affezionati.

Essere BCC, da quasi 150 anni significa coltivare la passione del bene comune assieme a milioni di italiani, impegnandosi gli uni con gli altri al fine di portare a termine la *Missione*, iniziata più di un secolo fa in un piccolo paesino nei pressi di Treviso.

CONCLUSIONI

Gli elementi raccolti dalla testimonianza degli interpreti che hanno ricostruito la storia delle Casse Rurali/Banche di Credito Cooperativo, evidenziano la differenza sostanziale tra il mondo delle stesse BCC e il resto del sistema bancario.

Sebbene il fine di assistenza finanziaria sia il medesimo, le peculiarità delle BBC sono molto marcate: i dipendenti acquisiscono una mentalità volta al servizio socio/clientelare, sicuramente di alto profilo professionale, alla stregua degli altri bancari, ma con quel valore aggiunto che fa la differenza.

La scelta per una Banca di Credito Cooperativo è l'esigenza di avere non solo un referente finanziario, un tecnico, un consulente, ma una persona alla stregua di un familiare.

Laddove la Chiesa Cattolica era ben insediata e la Democrazia Cristiana ha posto le sue radici, i valori della solidarietà, della collaborazione e della cooperazione sono stati interpretati e meglio riproposti nelle Casse rurali del Veneto.

La visione storica che viene restituita dalla ricerca condotta è quella di un territorio che necessitava di questa forma di mutualità e di una comunità che si è impegnata a fondere i canoni dell'aiuto comune con quelli del duro lavoro, esprimendo al meglio l'essenza della collaborazione, massima espressione del Credito Cooperativo.

Fin dal dopo guerra, in Veneto si è sviluppata un'importante rete artigianale, quasi in ogni settore. Gli operai, gli agricoltori, si sono trasformati in imprenditori, creando piccole aziende a livello familiare, diventate sempre più forti e diffuse nel tempo, segnando un punto di eccellenza a livello nazionale e internazionale.

Le Banche di Credito Cooperativo sono state la risposta alle esigenze di questo tessuto sociale; la loro snellezza gestionale, il rapporto familiare e la disponibilità relazionale, le hanno confermate come riferimento finanziario per il territorio.

Oggi la trasformazione del sistema bancario, l'adeguamento alle pressanti e complesse normative europee, ha creato e sta creando notevoli disagi, obbligando gli istituti di credito a rafforzare la componente aziendalistica a discapito di quella relazionale e territoriale, riducendo così il tempo da dedicare alla clientela. Ciò nonostante, il "Movimento" sta cercando di mantenere gli stessi valori di sempre, adempiendo a tutti i gravosi oneri, senza minare quel rapporto unico, segno identificativo delle banche di Credito Cooperativo.

Possiamo concludere questo lavoro di ricostruzione di un mondo che sembra di altri tempi, e destinato forse ad essere superato, con la testimonianza di Marco, Direttore di banca, mio padre.

Ricordo con nostalgia il gennaio del 1989, il mio primo giorno presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Bojon, il Direttore Generale dell'epoca, il mio maestro, il mio mentore, "l'uomo" che mi ha insegnato i valori della cooperazione, del darsi per gli altri anche in ambito professionale, di ascoltare, di aiutare, di consigliare, di esserci sempre. Non è sufficiente la preparazione specialistica, ciò che conta è l'anima, avere sempre in mente la Missione.

Sono trascorsi i decenni, è cambiato tutto, ma io sono fermo a quel mio primo giorno.

- La mia banca è differente, perché lo sono io -

ALLEGATO 1

Carta dei Valori del Credito Cooperativo

→ **Art. 1, Primato e Centralità della persona**

Il Credito Cooperativo ispira la propria attività all'attenzione e alla promozione della persona.

Il Credito Cooperativo è un sistema di banche costituite da persone che lavorano per le persone.

Il Credito Cooperativo investe sul capitale umano, costituito da soci, dai clienti e dai collaboratori, per valorizzarlo stabilmente.

→ **Art. 2, L'impegno**

L'impegno del Credito Cooperativo si concentra, in particolare, nel soddisfare i bisogni finanziari dei soci e dei clienti, ricercando il miglioramento continuo della qualità e della convenienza dei prodotti e dei servizi offerti.

Obiettivo del Credito Cooperativo è produrre utilità e vantaggi, è creare valore economico, sociale e culturale a beneficio dei soci e della comunità locale e "fabbricare" fiducia.

Lo stile di servizio, la buona conoscenza del territorio, l'eccellenza nella relazione con i soci e clienti, l'approccio solidale, la cura della professionalità costituiscono lo stimolo costante per chi amministra le aziende del Credito Cooperativo e per chi vi presta la propria attività professionale.

→ **Art. 3, Autonomia**

L'autonomia è uno dei principi fondamentali del Credito Cooperativo. Tale principio è vitale e fecondo solo se coordinato, collegato e integrato nel "sistema" del Credito Cooperativo.

→ **Art. 4, Promozione della Partecipazione**

Il Credito Cooperativo promuove la partecipazione al proprio interno e in particolare quella dei soci alla vita cooperativa.

Il Credito Cooperativo favorisce la partecipazione degli operatori locali alla vita economica, privilegiando le famiglie e le piccole imprese; promuove l'accesso al credito, contribuisce alla parificazione delle opportunità.

→ **Art. 5, Cooperazione**

Lo stile cooperativo è il segreto del successo. L'unione delle forze, il lavoro di gruppo, la condivisione leale degli obiettivi sono il futuro della cooperazione di credito. La cooperazione tra le banche cooperative attraverso le strutture locali, regionali, nazionali e internazionali è condizione per conservarne l'autonomia e migliorarne il servizio a soci e clienti.

→ **Art. 6, Utilità – Servizio e Benefici**

Il Credito Cooperativo non ha scopo di lucro.

Il conseguimento di un equo risultato, e non la distribuzione del profitto, è la meta che guida la gestione del Credito Cooperativo. Il risultato utile della gestione è strumento per perpetuare la promozione del benessere dei soci e del territorio di riferimento, al servizio dei quali si pone il Credito Cooperativo.

Esso è altresì testimonianza di capacità imprenditoriale e misura dell'efficienza organizzativa, nonché condizione indispensabile per l'autofinanziamento e lo sviluppo della singola banca cooperativa.

Il Credito Cooperativo continuerà a destinare tale utile al rafforzamento delle riserve – in misura almeno pari a quella indicata dalla legge – e ad altra attività di utilità sociale condivise dai soci.

Il patrimonio accumulato è un bene prezioso da preservare e da difendere nel rispetto dei fondatori e nell'interesse delle generazioni future.

I soci del Credito Cooperativo possono, con le modalità più opportune, ottenere benefici in proporzione all'attività finanziaria singolarmente svolta con la propria banca cooperativa.

→ **Art. 7, Promozione dello Sviluppo Locale**

Il Credito Cooperativo è legato alla comunità locale che lo esprime da un'alleanza durevole per lo sviluppo.

Attraverso la propria attività creditizia e mediante la destinazione annuale di una parte degli utili della gestione promuove il benessere della comunità locale, il suo sviluppo economico, sociale e culturale. Il Credito Cooperativo esplica un'attività imprenditoriale "a responsabilità sociale", non soltanto finanziaria, ed al servizio dell'economia civile.

→ **Art. 8, Formazione permanente**

Il Credito Cooperativo si impegna a favorire la crescita delle competenze e della professionalità degli amministratori, dirigenti, collaboratori e la crescita e la diffusione della cultura economica, sociale, civile nei soci e nelle comunità locali.

→ **Art. 9, Soci**

I soci del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a contribuire allo sviluppo della banca lavorando intensamente con essa, promuovendone lo spirito e l'adesione presso la comunità locale e dando chiaro esempio di controllo democratico, eguaglianza di diritti, equità e solidarietà tra i componenti della base sociale.

Fedeli allo spirito dei fondatori, i soci credono e aderiscono ad un codice etico fondato sull'onestà, la trasparenza, la responsabilità sociale e l'altruismo.

→ **Art. 10, Amministratori**

Gli amministratori del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a partecipare alle decisioni in coscienza ed autonomia, a creare valore economico e sociale per i soci e la comunità, a dedicare il tempo necessario a tale incarico, a curare personalmente la propria qualificazione professionale e formazione permanente.

→ **Art. 11, Dipendenti**

I dipendenti del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a coltivare la propria capacità di relazione orientata al riconoscimento della singolarità della persona e a dedicare intelligenza, impegno qualificato, tempo alla formazione permanente e spirito cooperativo al raggiungimento degli obiettivi economici e sociali della banca per la quale lavorano.

→ **Art. 12, Giovani**

Il Credito Cooperativo crede nei giovani e valorizza la loro partecipazione attiva nel suo percorso di innovazione.

Attraverso un confronto costante, si impegna a collaborare con loro, sostenendoli nella diffusione e nella concretizzazione dei principi della cooperazione di credito.

Riva del Garda, 12 dicembre 1999

ALLEGATO 2

Primo Statuto della Cassa Rurale e Artigiana “Leone Wollemborg” di Loreggia (1937)

I – Denominazione della società

Art. 1 – è costituito nel comune di Loreggia (Padova) una Società cooperativa in nome collettivo denominata “Cassa rurale ed artigiana Leone Wollemborg di Loreggia” avente per principale soggetto l’esercizio del credito a favore di agricoltori e del credito a favore di artigiani.

Art. 2 – La società che ha per scopo il miglioramento morale ed economico dei soci, ha la sede nel comune di Loreggia (Padova) ed esercita le sue attività nel territorio del comune: l’assemblea dei soci può tuttavia deliberare che sia richiesta, ai sensi di legge, l’autorizzata ad operare in uno o più comuni limitrofi.

Art. 3 – La durata della società è di anni 99 dalla data dell’atto costitutivo e potrà essere prorogata.

II – Soci

Art. 4 – Possono far parte della società le persone giuridicamente capaci, che offrono garanzie di moralità ed onestà. Le domande di ammissione devono essere indirizzate al Consiglio di amministrazione che ha facoltà di accettarle o respingerle. Contro il rifiuto, il richiedente potrà ricorrere alla decisione del Comitato dei sindaci che giudicherà inappellabilmente.

Art. 5 – La qualità di socio si perde con la morte, per rinuncia, per esclusione. La esclusione dalla qualità di socio ha luogo con motivata deliberazione del Consiglio di amministrazione; in caso di ricorso contro il provvedimento di espulsione delibera inappellabilmente l’assemblea dei soci. I soci esclusi e quelli dimissionari non hanno diritto ad alcun rimborso sul patrimonio.

Art. 6 – I soci sono obbligati:

- a) A rispondere solidamente con tutti i loro averi per le obbligazioni della società;
- b) Ad osservare il presente statuto, i regolamenti interni, le deliberazioni sociali ed a favorire, in ogni modo, gli interessi della società;
- c) A versare la quota di ammissione alla società fissata in lire 1;
- d) Ad intervenire alle assemblee generali;
- e) A versare la quota di integrazione per la partecipazione al fondo sociale fissate in lire 9, importo che sarà stabilito di anno in anno dall’assemblea generale dei soci e in relazione delle riserve esistenti.

III – Operazioni

Art. 7- La Cassa può raccogliere depositi liberi e vincolati soltanto in numerario, anche dai non soci sia a risparmio che in conto corrente, rimborsabili a vista o a termine. Per i depositi a risparmio la Cassa rilascerà appositi libretti che possono essere nominativi o al portatore, i rimborsi non possono aver luogo senza la presentazione del libretto. Entro limiti

massimi consentiti dalle disposizioni in vigore l'assemblea generale dei soci stabilirà ogni anno i tassi che debbono essere corrisposti alle diverse categorie di depositi.

Art. 8 – I depositi delle disponibilità liquide ed il deposito a custodia dei titoli di proprietà possono effettuarsi soltanto presso gli enti all'uopo designata dalla legge.

Art. 9 – La Cassa terrà costantemente investito in titoli di Stato o garantiti dallo Stato le quote fissate dalle leggi in vigore. I titoli costituiti ai sensi del precedente comma saranno depositati a custodia in amministrazione presso uno degli istituti indicati nell'art. 8.

Art. 10 – La Cassa impiegherà le proprie disponibilità preferibilmente a favore dei soci; le operazioni con i non soci non potranno eccedere il quaranta per cento del complessivo importo delle operazioni compiute.

Art. 11 – La Cassa potrà.

- a) Compiere, previa autorizzazione ai sensi di legge, operazioni di credito agrario di esercizio, direttamente o come ente intermediario degli istituti speciali di credito agrario, ed operazione di credito agrario di miglioramento;
- b) Concedere prestiti contro rilascio di cambiali;
- c) Acquistare titoli di Stato o garantiti dallo Stato, cartelle fondiari e altri titoli ad essere equiparati per legge;
- d) Assumere la rappresentanza di consorzi agrari provinciali per la fornitura ai soci di macchine agricole, di attrezzi, di merci di uso agrario o in genere di materie utili all'esercizio dell'agricoltura;
- e) Acquistare, per conto dei soci, macchine, attrezzi e prodotti di cui alla lettera d), previa concessione ai committenti del relativo finanziamento o contro versamento del prelo;
- f) Assumere la rappresentanza di enti o di società per la assicurazione dei prodotti e delle scorte vive o morte delle aziende agrarie dei soci;
- g) Concedere mutui chirografici e ipotecari di durata non inferiore a cinque anni, con estinzione rateale;
- h) Aprire conti correnti attivi con garanzia dei titoli di cui alla precedente lettera e) ovvero di cambiali in bianco;
- i) Acquistare o vendere per conto dei soci ed anche di terzi i titoli di cui alla precedente lettera c) a condizione che, da parte dei committenti sia anticipato il prezzo in caso di acquisto o siano preventivamente consegnati i titoli in caso di vendita;
- j) Assumere servizi di corrispondenza, di incassi effetti, di emissione assegni e vaglia bancari; riscontrare il portafoglio; effettuare anticipazioni su titoli di proprietà ed emettere cambiali passive con gli enti a ciò autorizzati per legge;
- k) Effettuare tutte quelle altre operazioni che venissero deliberate dall'assemblea previa autorizzazione ai sensi di legge.

IV – Patrimonio

Art. 12 – Il patrimonio sociale è costituito:

- a) Dal capitale formate dalle quote di partecipazione;
- b) Dalla riserva ordinaria alla quale devono destinati: 1) le quote di ammissione, 2) i versamenti che i nuovi soci sono tenuti ad effettuare ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 6, 3) i nove decimi degli utili netti annuali, 4) l'importo derivante dall'incameramento delle quote di partecipazione al capitale sociale dei soci dimissionari o esclusi;
- c) Dalla riserva straordinaria formata con proventi diversi.

V – Organi sociali

Art. 13 – Sono organi della società:

- a) L'assemblea generale dei soci;
- b) Il Consiglio di amministrazione;
- c) Il collegio dei sindaci.

Art. 14 – Le assemblee generali dei soci sono ordinarie e straordinarie.

L'assemblea ordinaria sarà effettuata ogni anno, entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale e dovrà, oltre la trattazione degli altri oggetti posti all'ordine del giorno:

- a) Discutere ed approvare il bilancio ed il conto profitti e perdite, udita la relazione dei sindaci e destinare la quota disponibile degli utili d'esercizio;
- b) Procedere alla elezione degli amministratori e dei sindaci;
- c) Stabilire il fido massimo che la società può concedere ad uno stesso obbligato, escludendo da tale limite le operazioni, o le quote di esse coperte da garanzie reali;
- d) Determinare il versamento che deve essere effettuato in relazione alla riserva esistente dai nuovi soci;
- e) Fissare i tassi attivi e passivi e le condizioni sulle varie categorie di operazioni entro i limiti stabilite dalle norme in vigore.

Art. 15 – L'assemblea generale straordinaria viene convocata, quando ne sia riconosciuta la necessità, dal consiglio di amministrazione, oppure ne sia fatta domanda dal collegio dei sindaci o da almeno un quinto dei soci.

Art. 16 – Le assemblee generali ordinarie e straordinarie vengono convocate mediante avviso che dovrà essere affisso, almeno dieci giorni prima di quello fissato per l'assemblea, in modo visibile all'interno e all'esterno della sede sociale o inviato recapitato ai soci giusta dichiarazione del presidente o di chi ne fa le veci. L'assemblea dei soci potrà anche stabilire che tale avviso sia pubblicato. L'avviso dovrà contenere la data e l'ora della prima e della seconda convocazione e l'ordine del giorno che sarà trattato: la seconda convocazione potrà essere stabilita ad un'ora di distanza dalla prima.

Art. 17 – Le assemblee generali possono deliberare in prima convocazione quando sia presente almeno un terzo dei soci e in seconda convocazione qualunque sia il numero dei soci intervenuti. È necessaria la presenza di almeno metà di tutti i soci ed il voto favorevole della metà più uno dei presenti per deliberare la reintegrazione del capitale, la proroga della durata della società, lo scioglimento anticipato della società, la fusione con altre aziende di credito, il cambiamento dell'oggetto della società.

Art. 18 – Ogni socio ha un voto. Il socio che non può intervenire all'assemblea può essere rappresentato da un altro socio, mediante delega scritta che deve essere presentata al consiglio di amministrazione e da questo conservata. Tale mandato deve essere conferito con atto autentico oppure con lettera nella quale la firma del mandante sia autenticata dal presidente del consiglio di amministrazione della Cassa. Ciascun socio può rappresentare all'assemblea soltanto un altro socio.

Art. 19 – Il presidente del consiglio di amministrazione della Cassa, o chi ne fa le veci, presiede le assemblee. Qualora l'assemblea sia convocata ad istanza dei soci o del collegio dei sindaci, la stessa assemblea nominerà chi deve presiederla. Il processo verbale delle discussioni e delle deliberazioni è redatto dal segretario o da un socio designato da chi presiede l'assemblea, il quale sceglie anche due scrutatori.

Art. 20 – Il consiglio di amministrazione si compone di un presidente e di quattro consiglieri: essi possono essere esonerati dall'assemblea dei soci dall'obbligo di prestare cauzione. Il consiglio di amministrazione nomina fra i consiglieri il vicepresidente. Il presidente dura in carica quattro anni; gli altri membri del consiglio si rinnovano metà per ogni biennio. Non possono far parte del consiglio di amministrazione due o più parenti o

affini fino al secondo grado incluso. In caso di dimissioni o di impedimento del presidente, il vicepresidente ne assume le funzioni fino alla prossima assemblea. In caso di morte, di dimissioni o di perdita di qualità di socio, di uno o di due componenti il consiglio, i rimanenti potranno provvedere alla sostituzione con delibera del consiglio in unione ai sindaci. Gli eletti rimarranno in carica fino alla prossima assemblea.

Art. 21 – I membri del consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci non possono votare nelle deliberazioni riguardanti operazioni nelle quali siano personalmente interessati o siano interessati i loro parenti o affini fino al terzo grado. Tali operazioni, come pure quelle nelle quali siano personalmente interessati gli impiegati, devono essere votate per scrutinio segreto e, per essere ammesse, devono riportare l'unanimità dei voti dei consiglieri presenti ed il benessere del collegio sindacale.

Art. 22 – Il consiglio di amministrazione si aduna in seduta ordinaria una volta al mese; in seduta straordinaria quando in presidente lo creda opportuno o gliene sia fatta domanda da due o più consiglieri o dal collegio sindacale.

Art. 23 – Il consiglio di amministrazione compie tutte le operazioni contemplate dal presente statuto ed esercita tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione che non siano riservati all'assemblea dei soci. Particolarmente il consiglio di amministrazione:

- a) Convoca l'assemblea generale dei soci e ne determina l'ordine del giorno;
- b) Delibera sull'ammissione o l'esclusione dei soci;
- c) Contrae, secondo i bisogni della società, i prestiti passivi per conto ed in nome della medesima;
- d) Delibera, nei limiti stabilita dall'assemblea generale, su tutte le operazioni contemplate dal presente statuto;
- e) Stanza le spese di amministrazione;
- f) Compila i bilanci ed i regolamenti interni;
- g) Nomina i funzionari e gli impiegati determinandone le attribuzioni e le competenze;
- h) Delibera l'acquisto di immobili a salvaguardia dei propri crediti;
- i) Delibera la vendita degli immobili;
- j) Concede le cancellazioni parziali o totali delle ipoteche iscritte a favore della Cassa.

Art. 24 – il presidente ha la firma per qualsiasi atto della società e la rappresentanza in giudizio; la firma del presidente impegna illimitatamente la società di fronte ai terzi senza necessità di ulteriori formalità.

Art. 25 – Il collegio sindacale è composto di tre membri effettivi e di due supplenti, di cui due effettivi ed uno supplente di nomina dell'assemblea dei soci, ed uno effettivo ed uno supplente di nomina governativa. Il sindaco di nomina governativa presiede il collegio sindacale. I sindaci di nomina dell'assemblea durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Essi possono operare anche individualmente e deliberano a maggioranza di voti. I loro accertamenti e rilievi devono essere registrati in un apposito libro. Hanno diritto di assistere alle adunanze del consiglio di amministrazione ed alle assemblee generali dei soci e devono essere invitati. Essi possono far inserire le loro proposte nell'ordine del giorno dell'assemblea generale o del consiglio di amministrazione e devono vigilare sull'osservanza della legge, dello statuto, dei regolamenti e delle deliberazioni sociali.

Art. 26 – Non sono eleggibili alla carica di sindaco, o decadono dall'ufficio, i parenti e gli affini degli amministratori sino al quarto grado di consanguineità o di affinità.

VI – Disposizioni generali e transitorie

Art. 27 – La società è iscritta in qualità di socio nella Federazione Nazionale di categoria.

Art. 28 – L'esercizio finanziario ha inizio con il 1° gennaio e termina con il 31 dicembre.

Art. 29 – Nel caso di scioglimento della società, la somma che risulti disponibile alla fine della liquidazione sarà devoluta, su designazione dell'assemblea dei soci, a maggioranza di voti, ad una istituzione di beneficenza esistente o da erigersi nel comune, o depositata presso un istituto di credito di diritto pubblico, per creazione di altra Cassa rurale o istituzione simile.

Art. 30 – Dovrà essere curata la graduale riduzione, fino a totale regolamento, delle operazioni precedentemente effettuate, che non rientrano fra quelle stabilite dal presente statuto.

Art. 31 – Per quanto non è contemplato dal presente statuto valgono le vigenti disposizioni legislative.

Art. 32 – Il consiglio di amministrazione è autorizzato ad introdurre nel presente statuto tutte quelle modificazioni che saranno eventualmente richieste dalle competenti autorità.

Letto approvato e sottoscritto.
Loreggia, lì 20 giugno 1938 XVI

Il Presidente
A. Soffia

Riferimenti bibliografici e Sitografia

Lanaro S. (1976), *Società e ideologie nel Veneto Rurale*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

Malvestio M. (2006), *Credito Cooperativo – Storia di uomini, bisogni e successi in Veneto*, Venezia, Marsilio Editori, 2006.

Marconato R. (1984), *La figura e l'opera di Leone Wollemborg – Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento e del Novecento*, Treviso, Editrice La vita del popolo.

Tramontin S. (1968), *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti – Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, Brescia, Morcelliana, Prefazione del Card. G. Urbani.

Siti web consultati

Federazione Veneta delle Banche di Credito Cooperativo, www2.fvbcc.it

Iccrea Banca è l'Istituto Centrale del Credito Cooperativo, www.iccreabanca.it

Le BCC – Credito Cooperativo, www.creditocooperativo.it

Loreggia, la prima Cassa Rurale italiana – BCC Roma, www.bccroma.it

Banca Annia – BCC di Banca Annia, www.bccaannia.it

Banca della Marca, www.bancadellamarca.it

Raiffeisen Cassa Centrale, www.raiffeisen.it

Storia – Banca del Veneto Centrale, www.bancavenetocentrale.it

Gruppo Crédit Agricole, www.creditagricole.it